

DXCIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	28581
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	28582
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	28582
Disegno e proposte di legge (Discussione):	
Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B), Simonacci e Borin: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778); Gagliardi ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031)	28584
PRESIDENTE	28584, 28588, 28589 28592, 28593, 28594
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	28584, 28593
ROBERTI	28588, 28589
ALICATA	28589
FERRI	28589
AMATUCCI	28589
PICCOLI	28594
RIVERA	28601
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	28582
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	28582
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	28582
Proposta aggiuntiva di inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (Deferimento a Commissione)	28582
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	28584
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	28604, 28616
SERONI	28616
SPECIALE	28616
LAJOLO	28616

PAG.

Per un lutto del deputato Vicentini:

PRESIDENTE 28581

Relazione generale economica (Annunzio)

28581

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)

28584

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 29 marzo 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baroni, Durand de la Penne, Ferrari Aggradi, Lucifero, Martino Edoardo, Montini, Pintus e Sangalli.

(I congedi sono concessi).

Per un lutto del deputato Vicentini.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicentini è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega, così duramente provato, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo a nome dell'Assemblea.

Annunzio della Relazione generale economica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio, anche a nome del ministro del tesoro, ha presentato alla Presidenza, il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

31 marzo 1962, la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* per l'anno 1961 (Doc. VII, n. 5).

Sarà stampata e distribuita.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TARGETTI ed altri: « Norme sulle promozioni nella magistratura » (3707);

BIGNARDI ed altri: « Disposizioni a favore del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore » (3708);

DI LEO e GIGLIA: « Estensione della legge 7 giugno 1951, n. 500, relativa al collocamento a riposo del personale insegnante e direttivo, agli ispettori scolastici ed ai direttori didattici » (3709);

LONGO ed altri: « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (3710);

ROSSI PAOLO: « Nuove disposizioni relative agli assistenti delle accademie di belle arti e dei licei artistici e modifiche alla legge 11 ottobre 1960, n. 1178 » (3711);

COVELLI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (3712);

GIGLIA e DI LEO: « Provvedimenti relativi all'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali di Licata » (3713);

BUZZI e RAMPA: « Valutazione del servizio non di ruolo degli insegnanti di scuola primaria e secondaria » (3714);

COCCO MARIA ed altri: « Assegno assistenziale per gli anziani » (3715).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di venerdì 30 marzo delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo annuo di lire 20.000.000 alla Associazione italiana per

il consiglio dei comuni d'Europa, con sede a Roma » (3505);

« Aumento del contingente del personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari » (3491);

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatore OTTOLENGHI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1956, n. 991 — recante modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 6 — in favore degli avvocati e dei procuratori che avevano superato i 50 anni di età al momento dell'entrata in vigore della legge 8 gennaio 1952, n. 6 » (*Approvata dalla II Commissione del Senato*) (3524);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche » (3511), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita le proposte di legge* BONOMI ed altri: « Esenzione dalla tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche dei passi carrabili costituenti unico accesso ai fondi rustici » (146) e NAPOLITANO FRANCESCO: « Abolizione della tassa per l'occupazione di spazi soprastanti al suolo stradale » (3477), le quali saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri tengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Interpretazione autentica dell'articolo 4 della legge 3 giugno 1949, n. 320, sulla dichiarazione di morte presunta di persone scomparse per fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi tra il 10 giugno 1940 e il 31 dicembre 1945 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3681);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'istituto *Domus galilaeana* con sede in Pisa » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3684) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PREZIOSI OLINDO: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, agli impiegati che attualmente prestano servizio nell'amministrazione dello Stato e alla data del 1° maggio 1948 svolgevano mansioni di archivista » (*Urgenza*) (1924) (*Con parere della V Commissione*);

NANNUZZI ed altri: « Sistemazione del personale della carriera ausiliaria in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (*Urgenza*) (2994) (*Con parere della V Commissione*);

« Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (*Approvato dal Senato*) (3691) (*Con parere della III e della VII Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

« Approvazione dei seguenti atti internazionali, firmati a Ginevra il 22 novembre 1958, e loro esecuzione: a) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesse; b) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'*avenant* del 14 luglio 1950 al trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi scambi di note; c) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia » (*Approvato dal Senato*) (3685) (*Con parere della VI e della XII Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito conclusa a Londra il 4 luglio 1960 » (*Approvato dal Senato*) (3686) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le ferrovie italiane dello Stato e le ferrovie jugoslave concernenti il servizio ferroviario di frontiera » (*Approvato dal Senato*) (3687) (*Con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di emigrazione tra l'Italia e gli Stati Uniti del

Brasile, concluso in Roma il 9 dicembre 1960 » (*Approvato dal Senato*) (3688) (*Con parere della XIII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante scambio di note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (*Approvato dal Senato*) (3689) (*Con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al contributo del governo nord-americano al quarto programma di assistenza alimentare all'infanzia svolto dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali (A.A.I.) effettuato a Roma il 19 luglio 1960 » (*Approvato dal Senato*) (3690) (*Con parere della V Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

TARGETTI ed altri: « Norme sulle promozioni nella magistratura » (3707);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SCALIA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 5, primo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46 » (3309) (*Con parere della V Commissione*);

SPADAZZI: « Estensione delle pensioni di guerra ai genitori dei caduti in guerra anagraficamente qualificati come figli illegittimi » (3665) (*Con parere della V Commissione*);

BOIDI e FORLANI: « Modifica dell'articolo 40 della legge 11 aprile 1955, n. 379, concernente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (3678) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GRIFONE e AVOLIO: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (3408) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

BONOMI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (3450) (*Con parere della V e della XI Commissione*).

La II Commissione (Interni), nella seduta del 28 marzo 1962, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Scalia: « Norma integrativa dell'articolo 91 della legge 13 maggio 1961, n. 469, sull'ordinamento dei servizi antincendi e del corpo nazionale dei vigili del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

fuoco » (3467), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le proposte di legge Gomez D'Ayala ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (2237) e Bonomi ed altri: « Norme in materia di equo canone nell'affitto di fondo rustico » (2349), assegnate alla XI Commissione (Agricoltura) in sede referente con il parere della IV, siano deferite alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La proposta aggiuntiva alla proposta di inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico, d'iniziativa del deputato Dosì ed altri: « Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico » (582-bis), è deferita, in sede referente, alla Commissione speciale che ha in esame il disegno e le proposte di legge riguardanti la tutela della libertà di concorrenza.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di marzo 1962 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B), e delle proposte di legge Simonacci e Borin: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778); Gagliardi ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, modificato dal Senato: Revisione dei film e dei lavori

teatrali; e delle proposte di legge Simonacci e Borin: Revisione dei film e dei lavori teatrali; Gagliardi, Martino Edoardo, Rampa, Bologna, Forlani, Leone Raffaele e Gerbino: Revisione dei film e dei lavori teatrali.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del Governo, i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, sopprimere il secondo comma; e, al terzo comma, sopprimere le parole: « e dei lavori teatrali ».

All'articolo 2, sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Il riparto del lavoro fra le sezioni è demandato al Ministro per il turismo e lo spettacolo. Ciascuna sezione si compone di:

a) due magistrati a riposo delle giurisdizioni ordinaria o amministrativa, che abbiano in servizio esercitato funzioni di magistrato di appello o equiparate o superiori;

b) un docente universitario di materie giuridiche;

c) un insegnante di pedagogia;

d) tre membri scelti rispettivamente dalle associazioni di categoria dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici. Ove le associazioni di categoria non provvedano alle designazioni entro dieci giorni dalla richiesta, il Ministro per il turismo e lo spettacolo sceglie direttamente i membri non designati, sentita la Commissione consultiva per l'esame dei problemi di carattere generale interessanti la cinematografia, prevista dall'articolo 2 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, modificato dall'articolo 1 della legge 31 luglio 1956, n. 897.

Esplica le funzioni di Presidente il magistrato che in servizio ha esercitato funzioni più elevate od, a parità di funzioni, il più anziano di età »;

sopprimere il quarto comma;

aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Le funzioni di segretario sono disimpegnate da un funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo, appartenente alla carriera direttiva, con qualifica non superiore a quella di direttore di divisione ».

All'articolo 3, sostituire il secondo comma con il seguente:

« La Commissione è presieduta dal Presidente delle due sezioni che in servizio ha eser-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

citato funzioni più elevate od, a parità di funzioni, dal più anziano di età »;

aggiungere in fine, il seguente comma:

« Esplica le funzioni di segretario il segretario avente qualifica più elevata od, a parità di qualifica, il più anziano delle due sezioni ».

All'articolo 5, sopprimere, al primo comma, le parole: « o alla rappresentazione teatrale »;

al secondo comma, sopprimere le parole: « o rappresentati ».

All'articolo 6, sostituire il primo comma con il seguente:

« La Commissione di primo grado dà parere contrario, specificandone i motivi, alla proiezione in pubblico, esclusivamente ove ravvisi nel film, sia nel complesso, sia in singole scene o sequenze, offesa al buon costume »;

sostituire il quarto comma con il seguente:

« Qualora siano trascorsi 20 giorni dal deposito del film, senza che l'Amministrazione abbia provveduto, il presentatore, con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario al Ministero del turismo e dello spettacolo, può chiedere che si provveda. Ove dieci giorni da tale notifica siano trascorsi senza che alcun provvedimento sia stato emessa, il nulla osta si intende concesso ».

All'articolo 7, sostituire il primo comma con il seguente:

« L'interessato, entro 20 giorni dalla comunicazione del provvedimento di diniego del nulla osta o di non ammissione dei minori, può ricorrere alla Commissione di secondo grado »;

al secondo comma, sostituire le parole: « 30 giorni », con le parole: « 20 giorni ».

All'articolo 8, sostituire il primo comma con il seguente:

« Il ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale è ammesso anche per il merito. Esso deve essere notificato entro 30 giorni dall'avvenuta comunicazione del provvedimento e depositato, insieme con la domanda per la discussione e con gli atti e i documenti opportuni, nel termine di dieci giorni »;

al secondo comma, sopprimere le parole: « con le stesse forme prescritte per il ricorso ».

All'articolo 9, sostituire il primo comma con il seguente:

« Qualora la Commissione non ravvisi nel film elementi di offesa al buon costume, o in

caso di omessa decisione a norma dell'ultimo comma degli articoli 6 e 7, l'Amministrazione rilascia al presentatore il nulla osta per la proiezione in pubblico del film in tutto il territorio dello Stato »;

sopprimere il secondo comma.

Anteporre l'articolo 10 all'articolo 13.

All'articolo 12, aggiungere, dopo il secondo comma, il seguente:

« Al giudizio si procede con il rito direttissimo ».

Aggiungere il seguente articolo 12-bis:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eccettuati quelli eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, non è soggetta ad autorizzazione amministrativa.

Una Commissione di primo grado esprime parere se alla rappresentazione teatrale possono assistere i minori degli anni diciotto in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale.

La Commissione, che delibera per sezioni, è composta di un magistrato a riposo delle giurisdizioni ordinaria o amministrativa, Presidente, di un insegnante di pedagogia e di un autore, scelto da terne designate dalle associazioni di categoria.

Il provvedimento di ammissione od esclusione dei minori degli anni diciotto dalla rappresentazione teatrale è adottato dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, su conforme parere della Commissione prevista nel comma precedente.

Le opere teatrali, che non sono presentate all'esame della Commissione prevista nel secondo comma, si intendono vietate ai minori degli anni diciotto.

La rappresentazione dei lavori teatrali alla quale siano ammessi i minori degli anni diciotto è consentita dietro attestazione di conformità al testo depositato presso la Amministrazione.

Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli 2, 3, 4 e 5 secondo e terzo comma; 6, secondo, terzo e quarto comma; 7 e 8.

È abrogato il secondo comma dell'articolo 74 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 15 giugno 1931, n. 773 ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

Aggiungere il seguente articolo 12-ter:

« La rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali, eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti, come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica, è soggetta a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

La Commissione indicata nei commi secondo e terzo dell'articolo precedente dà parere contrario, specificandone i motivi, alla rappresentazione in pubblico esclusivamente ove ravvisi nel lavoro teatrale di cui al primo comma del presente articolo, sia nel complesso, sia in singole scene, offesa al buon costume.

Si osservano in quanto applicabili, le disposizioni contenute negli articoli precedenti ».

Infine, all'articolo 13, all'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: « soggetta a nulla osta ».

Per illustrare questi emendamenti devo rifarmi innanzitutto alle dichiarazioni che resi alla Camera il 15 dicembre scorso, allorché fu discussa ed approvata quella che evidentemente sembra essere stata l'ultima proroga delle vigenti disposizioni in tema di censura. Se in quella circostanza il nostro Presidente ebbe a rilevare, con la consueta acutezza, come il dibattito in corso avesse in sostanza anticipato anche la discussione sul nuovo testo di legge già approvato dal Senato, io ebbi, da parte mia, ad annunciare alla Camera che il Governo era disposto a formulare e ad accettare taluni emendamenti dei quali alcuni suggeriti attraverso proposte di legge presentate da onorevoli colleghi, e particolarmente da quella degli onorevoli Borin e Simonacci. Aggiunsi che il Governo, fermi rimanendo i principi informatori della legge, avrebbe accolto volentieri taluni suggerimenti avanzati dalle organizzazioni di categoria.

Fedele a questa impostazione, ho appunto presentato la serie di emendamenti di cui ho dato lettura e che ora brevemente illustro.

Per quanto si riferisce alla sfera di competenza della censura, le dichiarazioni rese prima in Parlamento e poi, di recente, a « Tribuna politica » dal Presidente del Consiglio onorevole Fanfani confermano e rafforzano il testo che il Senato aveva approvato. La censura amministrativa ha riferimento esclusivamente al buon costume, secondo la

formula che il Costituente ha recepito nell'articolo 21 della Carta costituzionale.

È nello spirito di questo Governo la fedeltà più rigorosa alla Costituzione, come è stato più volte ribadito dal Presidente del Consiglio. E sotto questo profilo il testo del Senato, frutto d'altra parte di lunga elaborazione da parte della Commissione competente, ripetendo il disposto costituzionale, ha anticipato sostanzialmente gli intendimenti cui il Governo vuole uniformarsi.

Ripeto ancora una volta che nessuna tematica politica o sociale sarà oppressa o soffocata dalla censura preventiva, nessuna ideologia sarà esclusa dall'indagine della cinematografia. Fermo ovviamente il disposto del codice e la competenza del magistrato, il buon costume, e soltanto il buon costume, è in sede preventiva l'oggetto e il fine di ogni intervento censorio. Di qui il senso dell'avverbio « esclusivamente », che, inserito nell'articolo 6 del testo approvato dal Senato, vuole rafforzare questo chiaro intendimento e questo fermissimo proposito.

Circa il problema della costituzione delle commissioni, era già stata prevista la loro totale « spolticizzazione ». Ora sono state anche sburocratizzate, e in esse non vi sono più con voto deliberante funzionari di alcun ministero, come già nel testo del Senato per volontà del guardasigilli del tempo erano stati esclusi dalle commissioni i magistrati in attività di servizio.

Ma proprio ora che i funzionari della censura vengono esclusi è mio dovere dire (me lo consenta la Camera) una parola di chiaro apprezzamento per questi servitori dello Stato, che hanno collaborato ad un'opera ingrata e difficile e che, in sostanza, hanno bene meritato dell'amministrazione alla quale appartengono. Anche di recente, aspre polemiche di stampa hanno toccato uomini come l'avvocato De Pirro, il dottor Scicluna, il dottor De Tomasi, il dottor Mazzoni, ai quali, in questo momento io debbo confermare la mia leale solidarietà di ministro ed il mio ringraziamento per i compiti assolti.

La struttura delle commissioni prevede, accanto a due magistrati a riposo, ad un docente universitario di materie giuridiche, ad un insegnante di pedagogia, la presenza dei rappresentanti delle categorie dei registi, dei produttori, dei giornalisti cinematografici. È previsto altresì che, ove le associazioni di categoria non provvedano entro un breve termine, il ministro del turismo e dello spettacolo procederà direttamente alle desi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

gnazioni, sentita la commissione consultiva per la cinematografia.

Ciò che importa tuttavia rilevare è che delle commissioni sono chiamati per la prima volta a far parte rappresentanti delle categorie interessate ed un giornalista qualificato nel campo cinematografico così come, del resto, era previsto dal testo trasmesso alla Camera dal Senato. In largo senso, può dirsi così accolto, almeno in notevole misura, il recente voto del convegno giuridico sul cinema, che ebbe ad esprimere il desiderio che competenze ed esperienze giuridiche, pedagogiche, artistiche fossero chiamate, con l'intervento delle categorie interessate, a costituire gli organismi censori.

Dei diversi termini previsti dalla legge trattano alcuni altri emendamenti. I termini circa gli adempimenti da compiere nell'iter amministrativo, correnti tra la presentazione del film e il provvedimento definitivo da parte della commissione competente, pur già molto brevi secondo il testo approvato dal Senato, sono stati infatti ancora ridotti: direi al massimo tollerabile secondo le esigenze amministrative, che non appaiono suscettibili di ulteriori rilevanti contrazioni se non si voglia tradurre la pur auspicabile celerità in impossibilità di funzionamento.

Giova ricordare, altresì, che la procedura prevista per il giudizio davanti al Consiglio di Stato era già stata contenuta, anche essa, entro limiti ridottissimi, se si tenga conto del parametro costituito dalla procedura propria agli altri ricorsi giurisdizionali.

Una nuova possibilità in materia è piuttosto da segnalare. Nel proporre la devoluzione al Consiglio di Stato di una giurisdizione di merito, si intenderebbe consentire un ulteriore controllo del giudice amministrativo rispetto a quello assicurato dalla giurisdizione di mera legittimità.

Con l'intendimento di assicurare la valutazione più celere possibile del giudice penale sugli eventuali reati che, a giudizio del pubblico ministero, fossero ravvisabili nella proiezione di film, pur autorizzati in sede amministrativa, ho previsto il ricorso al procedimento con rito direttissimo; ciò in analogia a quanto avviene in altri campi simili, ad esempio in materia di giudizio su reati commessi a mezzo della stampa, ma con l'augurio (che è, per altro, fermo convincimento, per la limitatezza numerica delle procedure alle quali si dovrà far ricorso) che il sistema sarà espressione effettiva, e non solo auspicio, di una reale massima ce-

lerità, quale il settore particolarmente delicato esige.

Di altre più modeste modifiche, che in sostanza tendono a meglio coordinare ed armonizzare le diverse norme, si vedrà in sede di discussione dei singoli emendamenti. Tali modifiche non turbano comunque la sistematica della legge. Fin da questo momento mi è gradito affermare che eventuali emendamenti potranno essere considerati con ogni benevolenza quando rimangano fermi i principi informatori della legge.

Vengo ora all'innovazione più notevole, riguardante il teatro di prosa o, più esattamente, il teatro d'arte, drammatico e lirico. A questo tema avevo fatto un chiaro riferimento nel mio discorso del 15 dicembre 1961 quando avevo affermato, seppure a titolo personale, che esistono settori dello spettacolo nei quali si può giudicare ormai matura, o quanto meno prossima a maturazione, l'abolizione della censura, in relazione anche all'età degli spettatori, suscettibili di diversa considerazione.

Non penso, onorevoli colleghi, che questa proposta possa essere considerata un cedimento o una rinuncia sul piano di principi e di valori ai quali sono, per primo, sinceramente e profondamente devoto. Comprendo che la proposta, impropriamente detta di abolizione della censura per il teatro di prosa, possa aver suscitato talune preoccupazioni, cui non è rimasta estranea la mia stessa coscienza di cattolico; ma penso tuttavia che il provvedimento proposto possa essere serenamente accettato.

Innanzitutto il carattere dello spettacolo teatrale è profondamente diverso da quello dello spettacolo cinematografico che, nell'incalzante susseguirsi di immagini e di sequenze, opera ben più profonde e vaste suggestioni. In secondo luogo, le statistiche ci dicono quanto sia stato limitato negli ultimi tempi il numero degli interventi censori in tema teatrale. Questa valutazione è indirettamente rafforzata da un'altra considerazione statistica, che cioè i lavori teatrali che hanno registrato il maggiore successo sono proprio quelli sul cui contenuto morale non potevano essere sollevate eccezioni. Fra le rappresentazioni più applaudite negli ultimi anni vi sono stati *Caro bugiardo* di Kilty, *l'Adelchi* di Alessandro Manzoni, *l'Edipo re* di Sofocle e *Il sindaco del rione Sanità* del nostro Eduardo De Filippo. È lecito quindi affermare che l'abolizione della censura per questa forma di spettacolo non dovrebbe costituire motivo di preoccupazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

D'altra parte, occorre tener presente il dato statistico rappresentato dall'affluenza del pubblico. A questo proposito va ricordato che gli spettatori paganti affluiti nelle sale cinematografiche hanno raggiunto lo scorso anno i 750 milioni circa, che salgono ad almeno 800 milioni ove si tenga conto degli spettatori non paganti. Per contro gli spettatori del teatro di prosa raggiungono a stento in un anno i tre milioni, di cui almeno un milione frequentano soltanto filodrammatiche, circoli, oratori. In sostanza i veri e propri spettatori dell'autentico teatro di prosa non superano i due milioni. Anche questo elemento ha il suo peso, come l'altra osservazione che non vi è lavoro teatrale di prosa che, purtroppo, abbia raggiunto in Italia i 100 mila spettatori (mi pare che il *record* sia rappresentato da un lavoro — anch'esso moralmente ineccepibile — che ha richiamato 94 mila spettatori).

Comunque, devo pensare che questo nuovo clima di maggiore libertà che si vuole creare non potrà che giovare ad un'atmosfera di maggiore responsabilità per autori, registi, attori e per lo stesso pubblico italiano. Ed è con questo auspicio che le proposte di emendamento vengono presentate. D'altra parte, esso non è isolato: comporta doverosamente la fissazione, per la prima volta, di un limite di età, per l'ammissione allo spettacolo teatrale, ciò che continua a dare un chiaro contenuto, in sede preventiva, alla norma costituzionale dell'articolo 21.

Questo limite la legge fissa a 18 anni, con maggiore aderenza allo schema previsto dal nostro ordinamento giuridico che contempla, fra l'altro, per quanto riguarda i minori degli anni 18, il rispetto delle esigenze della loro tutela morale.

Ugualmente la legge, se vuole liberare dalla censura preventiva amministrativa il teatro di prosa, il teatro drammatico e quello lirico, non estende questo beneficio all'avanspettacolo ed alla rivista, di cui è sembrata necessaria l'assimilazione alla disciplina cinematografica.

Infine la legge — sempre preoccupandosi della tutela dei valori morali, con particolare riguardo ai giovanissimi — prescrive l'obbligo della R.A.I.-TV. di non offrire, nelle sue programmazioni, se non quei lavori drammatici o cinematografici che siano permessi per tutti. Spettacoli per i quali esista un divieto per i minori non potranno, quindi, essere diffusi nelle nostre case e nelle nostre famiglie, dove troppo spesso la curiosità dei piccoli è turbata dall'annuncio che lo spet-

tacolo che si sta per trasmettere è riservato agli adulti.

Queste le linee fondamentali del nuovo ordinamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, scopo di questo mio intervento era appunto quello di dar conto, come ho detto all'inizio, di alcune fondamentali modifiche che il Governo ha creduto di proporre al testo approvato dal Senato e di raccomandare all'approvazione della Camera.

Desidero chiudere queste mie necessariamente brevi precisazioni richiamando l'attenzione della Camera sul disegno di legge di contenuto economico, pur riguardante la cinematografia, in questi giorni approvato dal Consiglio dei ministri, che si unisce all'altro, per la drammatica e per la lirica minore, già presentato alla Camera.

Nell'auspicato clima, più obiettivo e meno polemico, che la nuova disciplina dell'istituto censorio potrà assicurare, questi provvedimenti potranno offrire al cinematografo ed al teatro serenità di lavoro e garanzia di sviluppo.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Soltanto in questo momento abbiamo avuto contezza degli emendamenti presentati dal Governo ed illustrati testé dallo onorevole ministro.

Praticamente, ci si trova quasi di fronte a un nuovo testo. Pertanto prospetto l'opportunità di rinviare a domani l'inizio della discussione generale, in modo che sia possibile esaminare in modo non affrettato le importanti modificazioni proposte dal Governo.

PRESIDENTE. Ritengo fondata la richiesta ma osservo che, a quanto mi è dato di sapere, alcuni deputati sarebbero disposti a parlare oggi stesso. Non va poi trascurato che la discussione generale — alla quale si sono già iscritti una ventina di oratori — deve essere conclusa entro questa settimana (nel corso della quale, comunque, non avranno luogo votazioni attese la concomitanza del congresso del partito liberale italiano), in modo che l'approvazione degli articoli intervenga all'inizio della settimana prossima e il provvedimento torni al Senato per un utile esame entro il termine del 30 aprile in cui scade la proroga delle disposizioni vigenti.

ROBERTI. Aderisco senz'altro alla sua proposta, signor Presidente, raccomandando però che domani si tenga seduta solo il pomeriggio, sia per l'intenso lavoro delle Commissioni nella mattinata, sia per consentire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

ai gruppi di esaminare gli emendamenti proposti dal Governo.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Mi associo, aderendo, alla raccomandazione dell'onorevole Roberti. Desidero tuttavia formulare una riserva circa l'impegno di approvare il disegno di legge entro un termine prefissato, in quanto il mio gruppo rivendica la più ampia libertà nell'esame degli articoli, ai quali proporrà numerosi emendamenti.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il nostro gruppo non ha nulla in contrario a che la discussione sia rinviata a domani pomeriggio. Concordiamo con lei, signor Presidente, sull'esigenza che la discussione generale su questo provvedimento si concluda la settimana corrente, eventualmente ricorrendo a sedute notturne.

PRESIDENTE. Se necessario, la Camera terrà seduta lunedì prossimo, mentre è preferibile — nei limiti del possibile — evitare il ricorso a sedute notturne, le quali, data la scarsa partecipazione dei deputati, potrebbero prestarsi a giudizi non benevoli da parte della stampa e dell'opinione pubblica.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevole Ferri, le faccio rilevare che la responsabilità di questa situazione si deve far risalire al Governo, che soltanto oggi ha presentato i suoi emendamenti, evidentemente per le difficoltà incontrate nel raggiungere un accordo con i partiti che lo appoggiano.

PRESIDENTE. Nel prosieguo della seduta odierna parleranno tre oratori; la discussione sarà poi rinviata a domani pomeriggio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dissimulo che la delicatezza e l'importanza dell'argomento che con il disegno di legge in discussione viene sottoposto all'esame del Parlamento, nonché le odierne dichiarazioni dell'onorevole ministro e la presentazione di numerosi emendamenti daranno luogo ad osservazioni e pareri diversi e contrastanti, in quanto si tratta di una materia che, da tempi remoti, ha impegnato, spesso in polemica viva ed accesa, non solo eminenti studiosi del diritto, ma anche valorosi sociologi.

Mi pare che il punto centrale sia quello di esaminare nei suoi vari aspetti e nei suoi molteplici riflessi il concetto del buon costume, e quindi anche dell'osceno, in relazione all'opera d'arte o di scienza, e di stabilire fino a qual punto la Costituzione da una parte e la legge dall'altra tutelino la libertà di pensiero e di espressione che, concordemente affermate da tutti in linea di principio, non devono tuttavia (come legittimamente si osserva) costituire un veleno corrosivo della morale, del pudore e del buon costume.

Argomento questo serio e ponderoso, in quanto anche tra i giuristi contemporanei non soltanto non vi è concordanza di opinioni, ma, nemmeno, uniformità di tesi.

Fatto questo breve preambolo, bisogna precisare un concetto di carattere generale che riguarda l'oggettività giuridica dei delitti previsti dal titolo nono del codice penale e, in modo particolare, dagli articoli 528 e 529, che tutelano la morale ed il buon costume. Tali beni — è opportuno precisarlo — sono considerati e garantiti non in tutte le manifestazioni lesive della coscienza etica, dei precetti morali e delle regole di conforme condotta generalmente osservata dai consociati, bensì soltanto in quelle manifestazioni che più particolarmente attengono ai rapporti sessuali. I concetti, quindi, di moralità pubblica e di buon costume, così come sono configurati dal codice penale, sono più ristretti di quelli comuni, ribadendosi, ancora una volta, quella differenza che mi sembra sottolinei autorevolmente un valoroso giurista, il professore Panain, quando precisa che bisogna tenere distinta la sfera e le differenti finalità della morale e del diritto penale. Quello studioso ha perfettamente ragione su questo punto, perché la morale ha un carattere assoluto, categorico, illimitato, mentre il diritto penale, che è volto alla difesa di fondamentali interessi sociali, è contenuto entro limiti contingenti.

È fuori discussione, d'altra parte, che il pudore sessuale è un aspetto della moralità pubblica e del buon costume e che l'offesa a tali beni può integrarsi con atti o con oggetti che il legislatore definisce osceni. L'articolo 529 del codice penale precisa: « Agli effetti della legge penale, si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento, offendono il pudore ». Ora, se il concetto dell'osceno deve essere implicito in tutto ciò che offende turpemente il pudore ossia in tutto ciò che è immondo e ripugnante, che, mi si lasci passare l'espressione, è schifoso, è altrettanto vero che se l'oscenità deve avere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

necessariamente il carattere della immoralità, non può tuttavia affermarsi, in linea generale, che ogni oggetto immorale raggiunga il grado o rivesta la forma dell'osceno.

Addentrandomi, dopo l'enunciazione di questi concetti di natura strettamente giuridica, nella questione che ci interessa, vorrei ricordare alla Camera un passo della relazione ministeriale al codice penale vigente: « Per non cadere negli eccessi del bigottismo, incompatibile con lo spirito della civiltà moderna, la legge penale deve, nel tutelare il pudore, non obliterare o conculcare le superiori necessità dell'arte e della scienza. In una parola, il legislatore non può non tener conto di quel fenomeno psicologico, che è a fondo degenerativo, di uomini che hanno l'immoralità quasi impressa nell'animo, che la portano nella propria coscienza, per modo che anche dalla bellezza di un marmo scolpito traggono motivo di basso eccitamento dei sensi ». In questi casi si mira a salvaguardare la libertà dell'arte e della scienza; ma questa salvaguardia di libertà è nel suo valore intrinseco, nelle manifestazioni più alte e più nobili di espressione, anche se l'oggetto di ispirazione e di trattazione ha carattere osceno.

D'altra parte non si può proteggere qualsiasi prodotto che, pur avendo parvenze e pretese artistiche o scientifiche, per il suo contenuto o per la sua forma, non ha alcun apprezzabile valore nel mondo dello spirito!

Detto ciò, illustro la mia posizione in materia. Io sono per la più ampia libertà delle espressioni artistiche e scientifiche e, pur non condividendo affatto il parere del Maggiore (secondo il quale « l'osceno non è arte » e, pertanto, deve essere incriminato, anche se è presentato in forme artistiche: potrei infatti capovolgere l'espressione del Maggiore e dire che l'arte non è mai oscena), ritengo che le esigenze della civiltà e la tutela del pudore e del buon costume non possano consentire l'impunità dell'opera oscena, per quanto plasmata dalla mano e dall'ingegno dell'artista. Quindi, è questione di limiti, di misura.

A tale proposito vorrei citare quello che un grande avvocato napoletano ed anche uno dei più profondi giuristi, il Marciano, ebbe a scrivere nel pregevole volumetto *Offesa al pudore nell'arte e nella scienza*, opera che, seppure coperta di polvere, ho tratto dalla mia biblioteca, trovandovi un passo che vorrei sottolineare per richiamare su di esso l'attenzione dei colleghi: « La libertà di concezione dell'opera d'arte — scrive il Marciano — non deve essere licenza e, come ogni libertà, deve trovare il suo limite nel diritto della

collettività che non deve essere offesa nel suo sentimento di pudore ».

È un concetto giuridico quasi lapidario, che rappresenta il substrato, la natura, l'ispirazione, il contenuto esatto della formulazione dell'articolo 21 della Costituzione, che l'onorevole ministro, pochi momenti fa, ha voluto richiamare come pensiero ispiratore, fondamentale, se non unico, del disegno di legge in esame.

Sono dunque assolutamente contrario a quella teoria che qualche volta si è sostenuta sia in opere giuridiche sia in sentenze di corti di merito, che, cioè, bisognerebbe operare una distinzione fra artista perfetto e artista di minor vaglia, in quanto il primo, l'artista perfetto, creerebbe l'opera della sua fantasia in forme più seducenti ed affascinanti di quanto non sia in grado di fare l'artista mediocre, il quale non assurge a queste vette. Respingo questa distinzione, perché si verrebbe a creare in tal modo un privilegio inammissibile, in quanto assolutamente ingiusto e dannoso. In questa distinzione l'offesa al pudore diverrebbe possibile o meno a seconda del mezzo impiegato, con l'assurda conseguenza che l'impunità verrebbe concessa al mezzo più suggestivo, e più perfetto, quindi più pericoloso e più deleterio!

No; la libertà dell'arte deve avere, come affermava il Marciano e come del resto ha costantemente insegnato la Corte di cassazione in questa materia, un limite, il quale è costituito dal rispetto dei diritti altrui. Aggiungo che questo limite si deve desumere dalla missione stessa, nobile e feconda, degli artisti, ch'è quella di educare, di ingentilire gli animi, non già di contribuire alla loro perversione.

Tratterò poi brevemente, onorevoli colleghi, la questione dell'articolo 21 della Costituzione. Ma, a questo punto, c'è da porsi una domanda per ciò che si riferisce alla norma — in merito alla quale esprimerò alcune riserve — che devolve la competenza a giudicare i reati commessi mediante la proiezione in pubblico di film al tribunale o alla corte d'assise di Roma. Mi sembra infatti che tale emendamento urti non soltanto contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, ma anche contro una norma precisa del nostro codice penale.

Vi è da domandarsi, allora, se l'articolo 529 del codice penale possa trovare applicazione o meno anche per gli spettacoli cinematografici. Ella sa, onorevole Riccio, che la giurisprudenza è discorde su questo pun-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

to. Alcune corti hanno risolto il caso affermativamente, altre no, in quanto hanno ritenuto che sarebbe una violazione del principio stabilito nel codice penale che l'arte e la scienza sono libere. Debbo a questo riguardo ricordare che qualsiasi teoria, che pur è stata elaborata, della divisione delle arti, si è dimostrata infondata ed inaccettabile non solo alla luce dell'estetica idealistica, ma anche a quella del materialismo dialettico e storico; la classificazione di generi (pittura, architettura, musica, poesia e via dicendo) ha soltanto una finalità empirica ed esterna, mentre ciò che è essenziale è l'unità dell'arte, è l'inserimento di questa arte nella nuova forma di espressione, ricercatrice essa stessa di verità superiore, di elevazione dello spirito, di suggestione e di bellezza.

Non si può, dunque, revocare in dubbio, onorevoli colleghi, che anche l'opera cinematografica può essere un'opera d'arte. Ecco dunque perché il disposto dell'articolo 529 del codice penale deve applicarsi anche all'opera cinematografica. È ben vero che abbiamo film scadenti e che essi sono assai più numerosi di quelli di pregio, ma è altrettanto vero che quando un film racchiude valori universali, esso occupa il suo posto, degnissimo, nel libro dell'arte e del pensiero umano.

Dopo queste precisazioni, mi intratterò sull'ovvia opportunità (lo ha detto poco fa l'onorevole ministro parlando dell'istituto censorio: a me non piace, onorevole ministro, la locuzione «istituto censorio», perché la censura non è un istituto!) di vietare la proiezione quando ricorrano motivi di offesa al buon costume. La relazione dell'onorevole Bisantis contiene una minuziosa, precisa e dettagliata esposizione dei motivi che legittimano la revisione dei film ai fini dell'autorizzazione o meno della loro proiezione, nonché un ampio richiamo alla legislazione comparata dal quale si rileva che in tutti gli Stati del mondo tale revisione è disciplinata per vietare la proiezione dei film in cui si ravvisi offesa al pudore o al senso della decenza, o al buon costume, o alla morale, o al sentimento religioso, o all'amor patrio, ovvero quando sussistano motivi di ordine pubblico.

Io non spenderò una sola parola sulla relazione Bisantis, così chiara e lucida, se non per esprimere il mio compiacimento ed il mio apprezzamento per il lavoro compiuto dall'onorevole collega relatore. Richiamerò soltanto l'attenzione della Camera (e meri-

terebbero di essere citate molte altre cose della relazione, ma per amor di brevità le ometto) su quanto scrive l'onorevole Bisantis richiamandosi alla sentenza n. 121 del luglio 1957 della Corte costituzionale. La motivazione della sentenza nega che «la Costituzione, con l'enunciazione di certi diritti, e in specie di quello della libera manifestazione del pensiero, abbia potuto consentire la violazione o il pericolo di violazione di altri diritti dalla stessa Costituzione garantiti e abbia voluto negare la facoltà di prevenzione al riguardo». Siamo dunque in buona compagnia: l'articolo 21 della Costituzione richiama l'articolo 70 della legge di pubblica sicurezza, che vieta gli spettacoli quando siano contrari alla morale e al buon costume.

Non si può non ricordare, a tal proposito, che la legge del 20 marzo 1865 e, prima di questa, le varie legislazioni degli Stati italiani avevano sottoposto i pubblici spettacoli ad una censura preventiva la quale, imponendo infinite restrizioni, ostacolava la libertà del pensiero, sindacando ogni parola e ogni atteggiamento che si doveva tenere sulla scena. È certo che il grado di civiltà cui noi siamo giunti impone allo Stato il dovere di rispettare la libertà morale del cittadino. Tutto questo nostro cammino, tutta questa nostra avanzata verso un più alto grado di civiltà ha necessariamente abolito le dure ed incessanti vessazioni di cui il teatro è stato vittima in Italia, in modo particolare ad opera della dittatura fascista che, con l'imposizione di mezzi coercitivi, si era proposto il compito di rendere morali i cittadini italiani! Contro questi sistemi ci ribelliamo. Io, per lo meno, non li sopporto e mi dichiaro per la piena libertà di espressione.

D'altra parte, non si deve dimenticare un'esigenza fondamentale: non bisogna cioè sottovalutare l'influenza che esercitano, negli spettacoli moderni, l'azione degli attori, la suggestione dell'arte e l'ambiente stesso nel quale certi spettacoli sono rappresentati. Pertanto è necessario adottare nella legge in discussione, che vogliamo la migliore possibile, un'espressione lata e generica come quella che si aggancia all'articolo 21 della Costituzione, in quanto la valutazione degli atti contrari al buon costume e lesivi della morale dipende dal grado di civiltà di un popolo.

Durante i lavori dell'Assemblea Costituente sul tema si ebbero discussioni interessantissime non soltanto per l'importanza dell'argomento trattato, ma anche per il valore degli oratori che vi intervennero. Fra i tanti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

autorevoli interventi, voglio citare ciò che disse l'onorevole Moro quando si discusse appunto l'articolo 21 della Costituzione: « Noi crediamo che almeno per le pubblicazioni, almeno per gli spettacoli e per le altre manifestazioni che urtino contro il buon costume, sia ammessa non solo una severa repressione, ma anche la possibilità di una prevenzione adeguata e immediata. Si tratta di evitare che il veleno corrosivo, che si trova nella stampa pornografica e nelle altre manifestazioni contrarie al buon costume, possa dilagare. Si tratta di fare in modo che sia impedito nel suo sorgere ».

La libertà di espressione è un diritto, forse il maggior diritto, dell'uomo! Nei tempi passati, per motivi politici, più che per ragioni morali o estetiche, questo diritto è stato conculcato! Non si devono infatti creare barriere (e concordo in ciò con l'onorevole ministro) all'espressione del pensiero, non bisogna creare ostacoli alla fantasia e alla scienza. Tutta la storia, remota e recente, ci insegna che l'uomo reca sempre nell'animo, nonostante la diversità dei regimi politici, il germe della libertà, e spesso ha reagito e si è ribellato alle forme limitative della libertà di espressione, dimostrando, così, come in una società civile, non possa farsi a meno di questo bene supremo.

Ritengo che le preoccupazioni da più parti avanzate in questi giorni siano esagerate. Pochi minuti fa, prima che entrassi in aula, un benevolo collega mi ha mostrato una nota dell'agenzia *Kosmos* in cui vengono criticati, con tono catastrofico, gli emendamenti illustrati oggi dall'onorevole ministro e in particolare quelli relativi all'abolizione della censura per il teatro.

Dopo essersi richiamata a valori fondamentali dello spirito e della morale che si vorrebbero sacrificare alle esigenze di una politica contingente, la nota afferma testualmente: « Noi vedremo nel teatro italiano ripetersi le rappresentazioni tipo *Arialda* e di tanti altri scrittori stranieri che non hanno trovato fortuna, per le sozzure che affermano, nella loro patria ».

In verità, non credo si debba temere che una siffatta libertà possa trasformarsi in arbitrio o in licenza. Oltre tutto, tale pericolo è escluso da alcune disposizioni della legge in esame che, in aderenza al dettato costituzionale, stabilisce una particolare disciplina per prevenire e reprimere le offese al buon costume e per far sì che la libertà di quanti operano nel campo dello spettacolo si concili con la libertà altrui.

Ciò non significa, evidentemente, onorevoli colleghi, che tale libertà non possa mettere a nudo, soprattutto attraverso il teatro, difetti e manchevolezze della nostra attuale architettura sociale; ma in questo modo, attraverso questo potente mezzo di cultura e di educazione popolare, i pubblici poteri potranno essere richiamati ad intervenire con provvedimenti atti ad eliminare le situazioni ed i fatti denunciati. Non è, questo, forse un segno della civiltà di un popolo? Non è forse una prerogativa delle società civili più avanzate, il denunciare pubblicamente, senza timori, le proprie debolezze e deficienze, invece di conservare un silenzio irresponsabile o collocarsi in una volontaria situazione di cecità?

Nella leale ed equilibrata denuncia dei propri difetti e nella ricerca dei mezzi più idonei per porvi riparo, risiede la vera libertà. In questa ricerca ed in questa denuncia stanno forse la radice e la solidità di una vera democrazia, che deve migliorare, incessantemente, per essere effettivamente a servizio del popolo e dei suoi veri interessi!

Le dichiarazioni fatte qui poco fa dal ministro Folchi, che praticamente ribadiscono quelle che egli ha reso al Senato, hanno un importante significato non soltanto per la vita del teatro italiano, ma per la stessa democrazia italiana. Il teatro è una grande arena di educazione culturale e artistica di un popolo. Io, che appartengo ad una generazione culturalmente avanzata, non vedo purtroppo nei giovani attuali quello stesso fervore con il quale qualche decennio addietro noi giovani (ed ella, Presidente Leone, era con noi...) seguivamo la vita del teatro. Allora, studenti universitari, affollavamo i loggioni dei teatri per assistere alle rappresentazioni di De Sanctis, Tumiati, Ninchi, Emma Gramatica...

PRESIDENTE. ...e di Maria Melato.

Il loggione era allora l'unico posto al quale noi, studenti universitari, potevamo aspirare.

AMATUCCI. Eravamo allora in ansiosa attesa della giornata domenicale o della sera del sabato per goderci un'opera d'arte, dalla quale uscivamo rinvigoriti e rinfrancati nello spirito.

L'attuale certo non felice situazione del teatro italiano, che pure vanta gloriose tradizioni — di questo teatro che oggi, nonostante tutto, sprigiona ancora sane e fresche energie artistiche — ha trovato una delle cause del mancato suo necessario sviluppo proprio in questi inceppi, in questa censura che si esauriva più nel particolare, più nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

l'episodico, nel fatto denunciato, anziché in una valutazione estetica ed artistica dell'opera teatrale!

Questa libertà non deve essere arbitrio, non deve essere licenza. Penso, però, che una volta eliminata la censura teatrale, sarà il pubblico il più sereno e il più severo giudice di ogni opera, chiamato a decretare — alla luce di sentimenti di moralità, di cultura, di tradizioni italiane — se la rappresentazione meriti approvazione o dissenso.

I primi che sapranno apprezzare tale libertà che si traduce poi in libertà di espressione del proprio pensiero artistico, saranno proprio i drammaturghi, i commediografi italiani, i quali potranno constatare come la democrazia italiana, nel rispetto della dignità dei valori di ogni cittadino, si incammini con ritmo sempre più accelerato verso nuove e più luminose mete, nella tutela dell'arte, della scienza e di ogni attività culturale.

Ed ora qualche osservazione in merito al progetto che il Governo propone di emendare parzialmente.

Un primo rilievo si riferisce alla composizione delle commissioni di primo e di secondo grado e alla possibilità di intervento dell'autorità giudiziaria. Oltre all'intervento preventivo amministrativo v'è l'intervento dell'autorità giudiziaria, quando ricorrano gli estremi del reato. Ciò può creare un inconveniente veramente pauroso: quello di contrasto di giudicati! Sì, onorevole ministro, sono stati inclusi per la prima volta nelle commissioni censorie i rappresentanti di categoria; sta bene, ma io mi preoccupo vivamente che il giudizio della commissione amministrativa, favorevole alla concessione del nulla osta, possa essere in contrasto con quello dell'autorità giudiziaria che in un secondo momento giudichi l'opera contraria al buon costume...

RICCIO, *Presidente della Commissione*. L'inconveniente si accentuerebbe prevedendo anche il ricorso al Consiglio di Stato, come il testo propone.

AMATUCCI. Esattamente, tanto più che detto ricorso nel testo del Governo è previsto non solo per motivi di legittimità, ma anche per il merito. (*Interruzione del ministro Folchi*).

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Merito significa convenienza e opportunità.

AMATUCCI. Sono un avvocato con trent'anni di esercizio professionale, e quanto vado dicendo non è frutto di una preconcetta opposizione, ma l'espressione della mia preoccupazione in ordine a quanto ella,

onorevole ministro, ha dichiarato poco fa, allorché ha detto di essere disposto ad accogliere con favore eventuali emendamenti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho detto che sono pronto ad esaminarli.

AMATUCCI. Noi siamo qui non per formulare critiche campate in aria, ma per cercare di rendere la legge la migliore possibile.

Per evitare questo contrasto sarebbe stato forse opportuno attenersi a uno studio, molto breve, ma ricco di idee e di valore giuridico, del Loasses (un avvocato del foro di Napoli ed anche un apprezzato giurista), il quale ha suggerito di istituire, in luogo di tutti questi organi, una sezione specializzata ai sensi dell'articolo 101 della Costituzione, includendovi alcuni esperti.

RICCIO, *Presidente della Commissione*. È il progetto Gonella.

AMATUCCI. A parte ciò, non mi persuade affatto il modo come sono stati formulati gli articoli 2, 6 e 7 del disegno di legge. Infatti nell'articolo 2 è prevista la composizione della commissione di primo grado, ma si è trascurato di indicare di quale rango devono essere i magistrati che la comporranno.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ciò è precisato in un emendamento presentato dal Governo.

AMATUCCI. È un emendamento che non risolve la questione. Io sostengo che dovrebbe essere precisato: di grado non inferiore al III o al IV.

PRESIDENTE. Poiché i gradi sono soppressi ma si fa riferimento esclusivamente alle funzioni esercitate, è formalmente esatta la dizione dell'emendamento del Governo: «... magistrati che abbiano esercitato funzioni di magistrato di appello o equiparate o superiori».

AMATUCCI. La ringrazio, signor Presidente, di questa sua opportuna precisazione, che praticamente suona adesione a quanto sto dicendo.

La confusione diventa preoccupante all'articolo 6, il cui ultimo comma nel testo del Senato così recita: «Qualora siano trascorsi trenta giorni dal deposito del film o del lavoro teatrale, senza che l'amministrazione abbia provveduto, il presentatore, con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario al Ministero del turismo e dello spettacolo, può chiedere che vi si provveda. Ove dieci giorni da tale notifica siano trascorsi senza che alcun provvedimento sia stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

emesso, il nulla osta si intende concesso e l'amministrazione deve rilasciarne al presentatore attestazione». Lo stesso principio è ripetuto nell'ultimo comma dell'articolo successivo, per quanto riguarda il parere della commissione di secondo grado. Con tale disposizione abbiamo un nuovo tipo di decisione: il silenzio.

Infine, l'articolo 12 stabilisce che la competenza a conoscere dei reati non perseguibili a querela di parte, commessi mediante la proiezione in pubblico di film, se per la proiezione sia stato concesso il nulla osta, spetta al tribunale di Roma e, nei casi più gravi, alla corte di assise di Roma.

La relazione Bisantis giustifica questa disposizione con la necessità di evitare «decisioni contrastanti... in materia particolarmente delicata, che richiede, invece, unicità di indirizzo». Non condivido questa preoccupazione, perché con tale articolo si viola la norma dell'articolo 25 della Costituzione per la quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge: ed il giudice precostituito per legge è quello del luogo ove il reato è stato consumato, ai sensi dell'articolo 39 del codice di procedura penale. Noi non possiamo discostarci dalle linee fondamentali del nostro ordinamento giuridico, non possiamo violarlo creando una situazione completamente nuova e sottraendo al giudice naturale il cittadino, che ha il diritto appunto di essere giudicato dal giudice del luogo ove è stato commesso il reato.

Sarebbe ammissibile, spiegabile l'istituzione di una sezione specializzata incaricata di esprimere un preventivo giudizio sulle oscenità dell'opera, ma non vi è una ragione plausibile perché il giudizio su questi reati debba essere deferito al tribunale di Roma o alla corte di assise di Roma i cui giudici hanno la stessa preparazione di quelli che compongono gli altri tribunali e le altre corti di assise e non hanno una particolare competenza in questa materia. Voi vi siete preoccupati di inserire i rappresentanti di categorie competenti nella materia cinematografica nelle commissioni, avete parlato di esperti in queste commissioni amministrative, ma quando si è trattato dell'autorità giudiziaria chiamata a giudicare reati per i quali devono essere inflitte delle pene, si è ritenuto di fare completamente a meno del criterio della competenza.

Sono modeste osservazioni le mie, ma si rendono necessarie proprio in relazione a questa integrazione del testo legislativo attuata attraverso gli emendamenti illustrati dal-

l'onorevole ministro. Mi astengo comunque dal farne altre.

PRESIDENTE. Vorrei farle osservare, onorevole Amatucci, proprio in relazione alla sua acuta osservazione, che quella disposizione tende ad evitare eventuali decisioni difformi. Si tende cioè a stabilire una specie di competenza esclusiva di quegli organi giurisdizionali.

AMATUCCI. È tuttavia una giustificazione che non persuade perché per evitare la contraddittorietà dei giudicati non si può disattendere il codice di procedura penale e le norme costituzionali. Mi riservo in sede di esame dei vari articoli di prospettare ulteriori argomentazioni.

In conclusione, sono favorevole al provvedimento, ma la mia adesione deve essere intesa diretta ad un testo emendato in molti punti perché la legge regolante tale delicatissima materia sia il più possibile felice e dia, soprattutto e nello stesso tempo, la garanzia di un'effettiva tutela della libertà di pensiero, della espressione artistica e scientifica: libertà che sarà tanto più apprezzata quanto più le opere sapranno contenere i valori universali dello spirito e del pensiero umano. (*Applausi*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho sempre ritenuto, e ritengo ancor oggi, dopo tante polemiche, lontane e vicine, che se vi è un tema che dovrebbe poter realizzare un incontro di buona volontà, in questa sede, esso è proprio quello della censura: un incontro fra tutti coloro, di qualsiasi gruppo politico, che auspicano un sempre più alto risorgimento civile del nostro paese; un incontro fra tutti coloro ai quali non sfuggano gli strettissimi vincoli che intercorrono fra i fini di una comunità politica, comunque essa sia intesa a seconda delle varie dottrine, e l'affermazione autonoma della personalità, col rilievo di alcuni suoi caratteri, di alcuni suoi valori di dignità, di lealtà, di volontà, di solidarietà, presupposti essenziali per apporti seri, costruttivi, positivi; fondamenti perenni di ogni libertà umana, che sappia reggersi da sé; cardini sui quali ruota ogni sviluppo di lavoro, ogni sistema di giustizia.

Ciò è tanto vero che tale incontro di buona volontà si è avuto in quasi tutte le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

nazioni civili del mondo, attraverso una legislazione importante, interessante e varia, la quale in definitiva si regge sulla coscienza che un intervento pubblico preventivo, nel campo dello spettacolo cinematografico e teatrale, è richiesto, dinanzi all'enorme invadenza del fenomeno e, purtroppo, dinanzi all'assenza di controllo di parte della produzione, intenta, spesso contro la volontà degli autori, degli artisti e dei registi, ad esclusive finalità finanziarie, da raggiungersi con tutti i mezzi.

L'esame comparato della legislazione, in questa materia — come ha ben rilevato nella sua pregevole relazione l'onorevole Bisantis — consente di constatare che, in ogni paese, quale che ne sia l'ordinamento, è stato accettato il principio che vi sono alcuni beni, in una società comunque ordinata, che debbono essere protetti e tutelati dall'autorità dello Stato, protetti e tutelati prima che siano compromessi. Ed anche in quei paesi dove da sempre esiste un serio sistema di autocontrollo da parte della produzione e della distribuzione, l'autorità pubblica si è riservata il diritto di intervento, diretto o indiretto, con un autentico atto di autorizzazione.

In via preliminare conviene riconoscere che se nel nostro paese un incontro di buona volontà su questo spinosissimo e delicatissimo tema non si è avuto — ed è auspicabile si possa avere nell'approvazione della legge che ella, signor ministro, ha testé così chiaramente illustrato — ciò si deve ad un duplice ordine di ragioni.

In primo luogo: il conflitto sul tema della censura è, a mio giudizio, nella coscienza stessa di gran parte della popolazione, prima ancora di essere inserito nel dibattito parlamentare e negli organi di stampa. Non si può negare che una parte dell'opinione pubblica, quella sensibile a taluni valori che a tutti appartengono — come quelli della solidità, della sanità dell'ambiente educativo e familiare — è allarmata, da molto tempo, per la presenza di una produzione cinematografica che si può a giusto titolo definire bacata sotto molti profili, primo fra tutti quello del suo contenuto, oltre che scarsa e non valida anche dal punto di vista squisitamente estetico.

L'allarme, però, è diventato più vivo nella misura in cui la polemica sulla censura ha portato taluni ambienti culturali, appoggiati da ambienti politici, ad assumere l'indiscriminata difesa di opere, rivelatesi poi degradate sul piano dell'arte e su quello del costume; ad assumere una difesa così vivace, così pugnace e spesso così priva di verità da

renderla sospetta e fastidiosa e da vanificare il peso e la portata di quegli interventi, che, invece, fossero stati, come è qualche volta accaduto, validi e pertinenti.

Ciò è avvenuto in molti casi: quando all'indomani di una grande battaglia, combattuta nel nome di più alti valori, tra cui in primo luogo quello della libertà di espressione, la critica — dapprima polemicamente schierata in difesa — si è trovata concorde, a battaglia ultimata e talvolta, purtroppo, vinta, nel riconoscere la debolezza, la superficialità, la inespressività, la carenza artistica e morale di quei film per i quali ci si era tanto strenuamente impegnati. E ciò è avvenuto, si badi, per un difetto di fondo di questa polemica: che è partita all'attacco contro ogni posizione della censura, anche legittima e motivata, individuando in essa soltanto lo strumento di discriminazione nelle mani del potere, e in questo caso del cosiddetto potere clericale, come lo strumento di oppressione degli ideali di libertà dello Stato e del pensiero, finendo con ciò stesso col dare l'impressione a gran parte della turbata opinione pubblica di una confusione impossibile fra i valori del laicismo, nell'accezione che di tale termine danno talune parti politiche, offrendo certi aspetti di impressionante e bolsa decadenza dello spettacolo, che si è ispirato a soggetti di corruzione e di perversione morale a volte per ragioni di cassetta, a volte per esprimere, in questo equivoco modo, un certo tipo di opposizione e di protesta.

Ciò, evidentemente, non era e non poteva essere nelle intenzioni di quei polemisti agguerriti, ma la confusione tra gli obiettivi di fondo della loro azione e le povere e modeste cose che spesso si trovavano a difendere per tener vivo l'argomento, per riaccendere la lotta ogni volta che essa pareva esaurirsi nel grigiore amministrativo di una approssimativa censura, non conferiva ad una seria valutazione di argomenti, di ragioni, di opinioni comunque rispettabili.

D'altra parte, occorre obiettivamente riconoscere che le maglie della censura non hanno impedito — e questa volta al di fuori delle pressioni di ogni intervento e di ogni polemica di parte — che le sale cinematografiche siano invase da una produzione scadente, scollacciata, volgare e spesso ripugnante, che non può non finire per fare da substrato a certa suburra che riempie di sé la cronaca nera dei giornali di tutta Italia. (*Applausi al centro*).

In secondo luogo, l'incontro di buona volontà su questo tema non si è avuto,

anche perchè la censura si è fin qui fondata su una legge che nel suo insieme, occorre riconoscerlo, era anacronistica e decrepita; che poteva venire interpretata in diversi modi; che poneva a livello della diretta responsabilità degli uomini politici il dovere di un giudizio che, anche quando era dato con la massima imparzialità, col più devoto lealismo al proprio dovere, poteva facilmente e artatamente venire attribuito a scelte non inerenti all'esatta finalità della legge stessa.

Va però qui dato atto a coloro che hanno avuto responsabilità in questo settore di aver fatto uso estremamente prudente di quella legge e di aver sempre avuto il più grande rispetto dei valori di libertà, di cultura, di arte, ovunque e comunque essi fossero espressi nel linguaggio teatrale e cinematografico.

Non vi è dubbio, però, che occorre uscire da una situazione di precarietà manifesta; ed è ciò che si propone di fare il disegno di legge che stiamo discutendo. Forse, al termine di questo dibattito, se la legge verrà varata nei lineamenti essenziali, quali il Senato ed ella, signor ministro, con alcune modifiche, hanno elaborato, ogni settore politico, ogni espressione culturale ed artistica potranno trovarsi garantiti dinanzi ad esigenze non contrapposte, anche se dialetticamente in contraddizione, esigenze definitive comuni al risorgimento spirituale e civile del nostro popolo e alla libertà dell'espressione, così come è configurata dalla nostra Costituzione.

Diciamo subito che il presente disegno di legge si fonda sul riconoscimento che la Costituzione italiana ammette la revisione amministrativa. Lo ha ampiamente e acutamente dimostrato l'onorevole Amatucci poc' anzi. L'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione, inoltre, l'unico valido e sufficiente *ad rem*, recita: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». La Costituzione esige che provvedimenti adeguati a prevenire e non solo a reprimere siano posti in atto; questo comma costituzionale è evidentemente precettivo.

È da riconoscere che il bene tutelato da questo comma precettivo è tutto e solo il buon costume; perciò, mentre non sarebbe costituzionale una revisione, una censura amministrativa che esorbitasse dal buon costume, nulla, nè in questo articolo nè altrove nella Costituzione, suffraga l'interpretazione

di quanti vogliono restringere il buon costume qui tutelato alla più ristretta accezione penale dello stesso, men che meno di quanti vogliono ridurlo al di qua solo di certi estremi sessuali che, soli, secondo certa giurisprudenza, realizzerebbero l'ipotesi di offesa al pudore.

Mi pare che bene faccia la legge in discussione ad usare il termine « buon costume » del disposto costituzionale; il legislatore è, in questo caso, esatto interprete della Costituzione e rifugge da esemplificazioni e da definizioni che porrebbero il problema della censura in un inestricabile groviglio di difficoltà e di polemiche. Non ci facciamo però illusioni. Sappiamo benissimo che su questo termine si articolerà in un immediato avvenire tutto un lungo dibattito per stabilire i limiti del concetto: intervenendo in esso, con ogni probabilità, i cultori del diritto insieme con gli esponenti delle categorie interessate, ma consentendo, se ad un certo punto si rendesse necessario, che la stessa Corte costituzionale possa intervenire per chiarire il concetto in questione.

Non intendo in alcun modo rifare il dibattito che si è avuto in sede di Assemblea Costituente sul concetto di buon costume, dibattito molto importante, nel corso del quale ricordo soltanto la lunga perorazione dell'onorevole Schiavetti, socialista, riferita alla « difesa attiva dei valori morali della popolazione e del buon costume contro l'istinto della violenza »; e l'esame sull'intervento del potere amministrativo, fatto dall'onorevole Moro e testé ricordato dall'onorevole Amatucci.

Sul concetto di buon costume invece ricorderò il giudizio emerso, in occasione del convegno tenuto due anni fa a Venezia a cura del Centro internazionale di studi giuridici sulla stampa e lo spettacolo, nell'autorevole intervento del professor Grechi, quando egli, dopo essersi chiesto se « le manifestazioni contrarie al buon costume sono le sole manifestazioni « oscene », oppure anche quelle « in obiettivo contrasto con le relative costumanze del nostro popolo sorrette dalla convinzione della loro necessità morale », ha risposto in favore della seconda più lata ipotesi, affermando la legittimità dell'intervento dello Stato per prevenire nei film tutte quelle manifestazioni che, oltre ad offendere il buon costume per la loro oscenità, ledono anche il pudore e la moralità pubblica, per un loro atteggiamento contrario a questi due concetti. Questi interventi dello Stato, secondo il professor Grechi e, aggiungeremo noi, se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

condo l'inequivocabile ammissione dei legislatori costituenti, hanno carattere di eccezionalità, nel senso che « alla repressione si dovrà fare ricorso ove attraverso tali manifestazioni si offendano beni e interessi che trovano protezione nell'ordinamento giuridico ».

Non mi fermerò tuttavia su questo tema, che potrà trovare più pertinenti e completi interventi, se non per osservare che, comunque, il richiamo alla definizione costituzionale fatto dal disegno di legge in discussione con un « esclusivamente » (che viene in qualche modo a rafforzare il concetto, non certo a ridurre la sua ampia, anche se controversa, significazione) garantisce che si possa uscire da una situazione di incertezza per acquisire, in sede giuridica e quindi in sede di intervento amministrativo, la certezza del diritto.

In ogni caso, prendiamo atto che la legge spolitizza la revisione, escludendo il ministro in carica (ed io credo egli ne sia particolarmente lieto) da ogni partecipazione alle commissioni ed affidando a magistrati, a docenti universitari di materie giuridiche, ad insegnanti di pedagogia il giudizio sia di primo sia di secondo grado.

La legge prevede anche l'intervento di tre membri delle categorie dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici: si potrebbe esprimere in proposito qualche dubbio per le due prime categorie, in quanto non pare esse abbiano molti titoli che le abilitino a giudicare del buon costume, anzi forse ne avrebbero altri per rendere sospetto qualsiasi loro giudizio, non foss'altro perché sarebbero portati, singolarmente o in solido, a tutelare altri interessi, come parte in causa. Tuttavia la loro partecipazione può, in definitiva, diventare utile per la formazione di quell'autocontrollo che non può non essere la meta delle categorie interessate allo spettacolo, che non può non costituire l'auspicio, anche se lontano, dei legislatori.

È da augurarsi che sia i magistrati, sia i docenti, i cultori e i professionisti di diritto, di psicologia, di igiene mentale e sociologia psicologica siano in possesso anche di una adeguata conoscenza dei problemi cinematografici e comunque liberi da qualsiasi interesse diretto dei vari settori dell'industria cinematografica.

Ciò è tanto più importante in quanto sono presenti nelle commissioni di censura gli specialisti dello spettacolo, i quali, in presenza di fenomeni di non competenza, di non larga conoscenza della storia, dello sviluppo artistico e tecnico del film, potrebbero diven-

tare effettivamente arbitri delle commissioni stesse.

La legge prevede (e, a mio avviso, deve mantenere) due livelli di età, i 14 e i 18 anni. Per i 18 anni si sono unanimemente pronunciati gli uomini di scienza, di coltura, ed i rappresentanti di varie correnti politiche. Basta ricordare il professor Venditti, che nel libro *La tutela penale del pudore e della pubblica decenza* afferma, fra l'altro, che « la fissazione di quel limite agli anni sedici costituisce una notevole incongruenza del sistema di prevenzione, in rapporto al sistema penale vigente ». Negli stessi termini si esprime il professore Giuliano Vassalli che scrive: « Sotto questo aspetto, anzi, è da salutare con favore l'elevazione del limite massimo d'età per l'accesso a determinati spettacoli, da quello dei sedici anni a quello degli anni diciotto » (*Rivista italiana di diritto e procedura penale*, 1961, fascicolo 3, pagina 617).

Il primo presidente onorario della Corte di cassazione Peretti-Griva afferma, a sua volta: « Io penso, salvo l'avviso di psicologi ben più competenti di me in materia, che sia prudente elevare (l'età minima) fino agli anni 18, perché fino a questa età, in linea generale e talora anche oltre, il giovane è ancora idoneo a impressioni e reazioni pericolose ».

Per concludere questa breve raccolta di testimonianze, cito il voto finale del convegno su « sessualità e spettacolo » tenutosi a Torino il 3-4 giugno 1961, sottoscritto fra l'altro dai relatori professore Cherubino Trabucchi, dottore Zuanazzi, professore Volpicelli, professore Gallo, avvocato Ciampi, Diego Fabbri ed altri. In quel convegno si è, tra l'altro, chiesto che « il limite di età di 16 anni, attualmente vigente, venga portato a 18 anni sia in considerazione che quest'ultimo limite segna normalmente la fine del periodo evolutivo ed eterodiretto, sia per necessità di coordinamento con il codice penale ed altre norme del nostro ordinamento giuridico ».

Mi pare, inoltre, che il limite di età dei 18 anni concordi con il livello di età tenuto presente dalla proposta di legge Migliori sui manifesti, con gli articoli 528 e 529 del codice penale circa l'accesso dei minori degli anni 18 alle opere oscene, anche se artistiche, con il fatto incontestabile, anche se di minore importanza, che solo a 18 anni si è in grado di dimostrare l'età raggiunta mediante un documento personale.

Ma il livello dei 18 anni da solo mi pare che finirebbe con il peggiorare la situazione odierna e diverrebbe in breve tempo o inutile o non sostenibile. Infatti, se i revisori lo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

rispetteranno nel senso di riservare ai soli adulti ogni film che essi giudichino pericoloso a qualsiasi spettatore minore dei 18 anni, la conseguenza sarà che il 60 per cento del nostro pubblico disporrà non tanto, finalmente, di un cinema non contrario al buon costume, ma infantile, dato che la pericolosità sarà commisurata ai livelli mentali e psicologici più infantili. Se, invece, i revisori lo rispetteranno nel senso di indicare soltanto quali siano i film per assistere ai quali occorra almeno l'età di 18 anni, cioè prescindendo dalle condizioni mentali e psichiche di tutte le età inferiori, allora tutti i bambini e gli adolescenti avranno via libera a film inadatti alla loro immaturità fisiologica, mentale ed affettiva.

Dunque, occorre un altro livello, e precisamente sui 14 anni: l'età media, da noi, del passaggio della pubertà. Non possiamo assolutamente concedere che tale passaggio, molto più delicato e critico di quello dei 18 anni, resti indifeso dinanzi all'assalto massiccio del cinema.

Altro motivo per restare fermi su questa esigenza: se non si stabilisce anche il livello di 14 anni, si renderebbe definitivamente insolubile il gravissimo problema del cinema per i ragazzi, vanificando così tutte le provvidenze governative *ad hoc*, presenti e future, perché non vi sarà produzione per ragazzi finché non vi saranno pubblici di ragazzi e non vi saranno mai pubblici di ragazzi là dove questi possano accedere liberamente a spettacoli per adulti, o a spettacoli ai quali possono assistere ragazzi di diciotto anni meno un giorno!

Viene poi il problema della proposta esclusione del teatro dall'intervento della censura. Tale proposta, se deriva, evidentemente, da un accordo a livello politico, non può esimersi da un giudizio, per quanto sommariamente espresso, di perplessità: se è vero che l'espressione quantitativa del pubblico che frequenta le sale teatrali è addirittura irrilevante di fronte alla frequenza nelle sale cinematografiche, come ella, onorevole ministro, ha ricordato oggi, non per questo il teatro perde la sua forza di indicazione potente, di influente mezzo di penetrazione di idee e di costume. Si può tuttavia sperare che, libero da vincoli, salvo i minori di 18 anni, il teatro riservi a se stesso una testimonianza di idee, che tanto più incideranno, quanto più sapranno uscire dalla palude per innalzarsi a messaggio, così come è stato ed è nella tradizione e nello stile dei più grandi autori.

Anche qui però opportunamente è previsto nel testo del disegno di legge che le opere teatrali non ammesse per i minori dei 18 anni non possano essere trasmesse per radio o per televisione per l'evidente ragione che qui la rappresentazione teatrale viene di nuovo offerta ad un pubblico sempre più imponente, con risultati che possono essere totalmente negativi.

Fin qui alcuni sommessi rilievi e richiami alla legge. Mi ponevo all'inizio, onorevole ministro, il quesito se fosse possibile un incontro di buona volontà su questa legge, se, cioè, i vari settori della Camera fossero in grado di apprezzare e di valutare che la legge si inserisce in una situazione di obiettiva necessità. Si oppone a questa valutazione e a questo apprezzamento la convinzione largamente diffusa e sostenuta da ambienti politicamente e culturalmente diversi e talora opposti, che la censura è una « mela fradicia », come ha scritto il quotidiano comunista in questi giorni, che occorre far cadere di fronte all'autocensura delle categorie interessate.

In sede puramente storica, e non per spirito polemico, devo rilevare che chi parla oggi di « mela fradicia » si pronunziava nel 1955 con la proposta di legge Alicata-Melloni-Basso per la censura sui film, proposta di legge che indicava l'esclusione dei film « che vilipendono la religione, o abbiano contenuto osceno, o offendano la pubblica decenza ». Si dichiarava più restrittivamente, con una proposta di legge di tre anni dopo, (proposta di legge n. 836, presentata il 28 febbraio 1958 dagli onorevoli Lajolo, De Grada ed altri) per la censura « ai film o ai lavori teatrali che offendano il buon costume », precisando che « si intendono offensive del buon costume le scene o le sequenze contrarie al comune sentimento del pudore e che contengano particolari impressionanti o raccapriccianti non essenziali ai fini dell'esperienza artistica ». Soltanto nel 1961 si è giunti, da quel gruppo politico, a proporre l'abolizione di ogni censura.

Che cos'è successo negli ultimi due o tre anni che possa aver reso inutile quel controllo preventivo che pur si ammetteva con notevoli testi di legge presentati da autorevoli parlamentari? Nulla è avvenuto nella produzione che possa consentire un giudizio positivo per un controllo dei produttori: abbiamo visto che in molti casi ha dominato la legge del massimo tornaconto economico, indipendentemente da ogni valutazione, non diciamo morale, ma neppure artistica. Anzi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

se un dubbio possiamo esprimere, esso riflette la ragione per cui autorevoli uomini politici di sinistra, spezzando molte lance a favore della totale libertà della produzione cinematografica senza alcun controllo, finiscano, speriamo inconsapevolmente, con l'accrescere la potenza economica dei produttori, che in taluni casi ha raggiunto punte non dico incompatibili con la dottrina sociale della sinistra, ma certo incompatibili con quella equa remunerazione, con quell'equo profitto che si riconosce al capitale; e che in nessun caso dovrebbe consentire che nel campo dello spettacolo la piazza fosse occupata da taluni *ras*, che fanno e disfano a loro piacimento.

La realtà è diversa. Tutti auspichiamo un'autodisciplina organica o istituzionale degli interessati, anzi la proclamiamo urgente e necessaria, la sentiamo come una risposta di dignità e di lealtà delle categorie interessate all'immenso peso, all'influenza determinante che ha il film sulla vita stessa del paese, nei suoi delicati congegni di educazione, di cultura, di libertà, persino di giustizia. Ma perché questa autodisciplina sia operante, occorre che abbia prima un concorde avviamento e che quindi, in un lungo *iter*, dimostri di essere valida, di essere cioè divenuta fatto di coscienza dei registi, degli attori, dei produttori.

Sappiamo che questo problema è attentamente considerato dalle categorie, sulla scia di un'uguale problematica, che ha travagliato, con nobilissime espressioni, la stampa italiana, il cui consiglio nazionale approvava nel 1957 una dichiarazione di autodisciplina e di principi di etica professionale, con la costituzione di una « corte d'onore » per l'applicazione conseguente. Nel 1958 l'Associazione nazionale industria cinematografica ed affini (« Anica ») istituiva un ufficio titoli; nel 1960 l'Associazione generale italiana dello spettacolo e l'« Anica » formulavano un progetto circa i manifesti pubblicitari e, più innanzi, si esprimevano nel senso di una sospensiva delle leggi di censura, dichiarando l'intento di « costituire un organico sistema di autocontrollo » per « testimoniare la propria responsabile partecipazione alla salvaguardia di fondamentali interessi pubblici ».

Ora, tutti questi sforzi, questi tentativi sono lodevolissimi. Nel primo schema di progetto per l'autocensura cinematografica dell'Unione nazionale produttori dell'« Anica », dell'Associazione nazionale autori cinematografici e dell'Associazione nazionale esercenti cinematografici sono richiamati i

favorevoli risultati — tanto per la tutela del buon costume, quanto per un ordinato svolgimento delle attività artistiche ed industriali dello spettacolo — ottenuti da vari sistemi di autocontrollo da tempo in vigore negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania e nel Giappone. È altresì rilevata la opportunità di raccogliere l'unanime invito rivolto dalle recenti assemblee di tutte le organizzazioni internazionali dell'industria cinematografica per l'estensione dei sistemi di autocontrollo a tutti i paesi produttori di film e si prevede un'autocensura che autorizzi alla circolazione tutti i film che non offendono il buon costume, il sentimento religioso, i principi e gli istituti della Costituzione e che non contengano elementi tali da rendere la proiezione dei film stessi fonte di reati perseguibili d'ufficio. Per la concessione di questa autorizzazione si dovrà tener conto della libertà dell'arte sancita dalla Carta costituzionale e della eccezione prevista dall'articolo 529 del codice penale per le opere d'arte.

Tutte cose ottime; ma da dove si incomincia? E con chi si incomincia, quando gli esempi sono tutt'altro che confortanti? Anche se si provvedesse ad un sistema istituzionale, di diritto pubblico, dell'autocensura, saremmo ben lontani dal poterla applicare quando mancano alcuni requisiti fondamentali (l'albo degli interessati e responsabili del film); quando manca qualsiasi forma di licenza che abiliti alla professione, così come avviene per molte altre professioni, a partire dalle quattro categorie di autori previste dalla legge (soggettisti, sceneggiatori, musicisti e direttori artistici), per finire con i produttori, distributori, gestori, ecc.; quando manca soprattutto un accordo effettivo sui valori da considerare per l'autocensura; quando le divisioni fra le categorie ed entro le stesse categorie sono così profonde ed essenziali.

Del resto, è stato giustamente osservato che perfino là dove da quasi cinquant'anni esiste un serio sistema di autocontrollo da parte dei rappresentanti della produzione e della distribuzione, l'autorità pubblica si riserva il diritto di intervenire, direttamente o indirettamente, con un autentico atto di autorizzazione. E questo anche nei casi dove ogni censura preventiva sia stata tassativamente negata dalla Costituzione. Nella democratica e liberale Inghilterra, il *London Council* ha modificato il parere del *British board of films censor* in 120 pellicole su 156 casi esaminati dal 1921 ad oggi. E, si noti bene, il *British board* impone in media tagli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

e modifiche alla metà circa dei film esaminati in un anno, mentre rifiuta il certificato di circolazione ad una media di otto film.

Il caso della Repubblica federale tedesca è particolarmente tipico. Dopo la censura statale della Costituzione di Weimar, dopo la censura politica di Hitler, dopo il severo e piuttosto fazioso controllo preventivo esercitato dal 1945 al 1949 dagli alleati, ciascuno per conto proprio e con criteri diversissimi, la Germania federale vietò categoricamente ogni censura nell'articolo 5 della Costituzione repubblicana promulgata il 23 maggio 1949. Ciò nonostante, e immediatamente dopo, veniva richiamato dalla porta quello che si era buttato dalla finestra e la Germania si dotava di un libero sistema di autocontrollo (i tedeschi usano appunto la parola *Kontrolle*, che se non è zuppa è pan bagnato), tuttora in vigore. Inoltre, attraverso varie leggi dal 1949 al 1960, lo stato federale e i *Laender* dettarono una disciplina assai severa per difendere contro la stampa e lo spettacolo pericolosi la gioventù fino ai 18 anni.

Procedano quindi i tentativi da parte delle categorie interessate per darsi un autocontrollo: ciò può avvenire in piena indipendenza dalla legge, anzi in un certo qual modo come termine di confronto e di emulazione e, quindi, se necessario, di critica nell'applicazione della legge. Nessuno più di noi è ansioso di poter riconoscere che in Italia si avvii un processo di meditazione su un tema così importante; e al momento opportuno nessun legislatore italiano — quando la buona volontà e le ottime intenzioni siano divenute esperienza controllabile e controllata — rifiuterebbe una revisione dei principi adottati con questa legge, in perfetta armonia con la Costituzione.

Ma abbiamo l'impressione che la strada sia ancora lunga. Non è quindi per niente valida l'affermazione, che abbiamo letto oggi sul quotidiano del partito socialista, secondo la quale la censura non sarebbe abolita con questa legge perché al traguardo dell'abolizione non è ancora giunta qualche parte politica per non ancora raggiunta maturità. È la maturità dei partiti che formano il Governo che li ha resi attenti della necessità che la revisione sia ancora operante, in una fase in cui la maturità culturale del nostro popolo è ben lungi dall'aver creato un ambiente di autonomo giudizio, di capacità di resistenza, di selezione naturale negli spettatori, che a milioni affluiscono nelle sale cinematografiche.

A questo punto pare giusto riconoscere la bontà, nel suo insieme, del progetto elabo-

rato dal Senato, con le modifiche proposte dal Governo. Esso mi pare che possa tranquillizzare coloro che temono che in qualsiasi modo l'esecutivo possa violare i fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione soprattutto in ordine alla libertà di espressione; ma esso può tranquillizzare anche l'immensa schiera delle famiglie italiane, ove si è giustamente allarmati e pensosi per l'invadenza, sul costume delle giovani generazioni, di una produzione di cassetta, priva di scrupoli e spesso arbitra, in qualche modo, dell'educazione, della *forma mentis*, della vita stessa dei giovani. La democrazia cristiana, per l'intervento dei suoi rappresentanti in seno al Governo, ha risolto il problema secondo alcune linee sane, entro la cornice costituzionale; ed è ben consapevole che, in questo settore, tanto più incidente e delicata diventa la sua responsabilità per i presupposti ideali e morali a cui essa si ispira.

È chiaro che con i cattolici non si può fare una lunga strada, se non si tien conto, almeno negli aspetti di fondo, di esigenze morali irrinunciabili: di esigenze morali che, in definitiva, sono semplici valori umani, senza i quali nessuno può immaginare, ovunque militi e per qualsiasi ideale combatta ed operi, di costruire alcunché di solido. Nessun danno alla libertà di espressione, quindi, con questa legge; nessun pregiudizio alla possibile configurazione ed esperienza di un'auto-censura delle categorie interessate; nessun attentato ai valori culturali e artistici, di cui riconosciamo la determinante importanza in una società che voglia chiamarsi democratica e civile.

La legge non può, naturalmente, per queste ragioni, avere, a mio avviso, alcun termine; ha, una volta approvata, da essere soltanto applicata, avendo riguardo ai fini per cui è nata e al disposto costituzionale.

A questo punto vi è anche un'altra osservazione da fare: lo Stato fa la sua parte, quella che gli spetta nei limiti necessariamente ristretti e riguardosi di tutto un amplissimo arco di libertà (toccando un settore di libertà se ne toccano inevitabilmente altri e non meno delicati); faccia la sua parte anche quel mondo che crede nei valori di messaggio del film, nella sua determinante influenza, nella potenza di un linguaggio al quale nessun altro strumento di diffusione della cultura e del pensiero ha potuto stare alla pari, che crede soprattutto che il film da un'ispirazione ideale cristiana possa diventare modo posente di irradiazione di un pensiero fecondo e perenne. Senza questa presenza, senza que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

sto sforzo, la scena finirà per essere dominata da idee estranee, da ideali contraddittori e contrari: e non varrà chiedere conto ai pubblici poteri di ciò che non è loro pertinente. È stato detto dal dottor Cabrini, al convegno promosso a Venezia dal Centro internazionale di studi giuridici, che « il cinematografo può e dovrà essere poesia e pittura, potrà e dovrà essere arte, ma senza il concorso dello spirito non ci sarà mai arte ed infinita è l'immaginazione dell'uomo. Occorre fra l'altro inserire il nesso delle voci che eternamente fluiscono dal cuore e parlano all'uomo che solo, tra tutte le creature di Dio, le sa e le saprà udire: l'amore, il dolore, la virtù. Soltanto da esse nasce la poesia, la spiritualità, l'ascesa verso valori eterni, verso l'acquisto di quei beni che soli si possono sperare incontaminati e sicuri, solo patrimonio indistruttibile dell'uomo ».

A Firenze, nei giorni scorsi, con un certo rossore, dovemmo apprendere da un regista sovietico un'importante e incisiva lezione, quando egli ebbe a dichiarare testualmente: « Quando qualche regista si compiace di filmare scene scabrose, si sente dire che egli è stato coraggioso. No, egli non ha detto la verità, ma ha contribuito a distruggere la civiltà. Perché la Comunità europea degli scrittori non muove una protesta contro gli speculatori del cinema? ». « Ripeto — ha aggiunto quel regista — che io, come persona, non riesco a concepire la libertà senza morale. Non sono un filosofo, e non voglio fondere i due termini; direi piuttosto che libertà e morale possono coesistere, e coesistere in un rapporto di interdipendenza ».

Il nostro ex collega onorevole Manzini commentava sul suo giornale che evidentemente « c'è una morale naturale, una morale umana sulla quale tutti i galantuomini possono ancora incontrarsi purché appunto siano e vogliano essere tali ». Queste parole assurgono a simbolo di una situazione, che non esito a definire perlomeno sorprendente. In un paese, in cui il senso dei valori familiari è fortunatamente ancora tanto elevato, è in forse l'elementare rispetto di un costume civile; e si grida allo scandalo e alla reazione, solo che qualcuno levi la voce a denunciare ciò che costituisce un attentato alla gioventù, alla sua formazione, ai suoi doveri, alle sue future responsabilità.

I responsabili del mondo politico, che si muovono all'insegna di ideali cristiani, non possono non tener conto di quella che si può definire la coscienza ferita di una larga parte del popolo italiano.

Non abbiamo, del resto, potuto constatare in mille occasioni, onorevole ministro, che molti di coloro che hanno aggredito l'istituto della censura, addebitandolo a grossolana grettezza clericale del mio gruppo, si sono poi espressi con un giudizio durissimo di condanna nei confronti di quel movimento politico che, ispirandosi a motivi cristiani, finirebbe, secondo quei critici, per aver consentito un fenomeno di deterioramento progressivo di quei delicati strumenti che sono il film e il teatro; strumenti sui quali, ai nostri tempi, si guadagna o si perde una generazione, si vince o si fallisce nella preparazione di un paese più robusto, più giusto e più unito?

Ci si obietta che il Governo non ha il compito di salvare le anime. D'accordo: rimane pur sempre suo dovere, ed è quello che vuole questa legge, tutelare per tutti, da ogni sopraffazione e da ogni violenza materiale o morale, l'ambiente civico e con esso le generazioni da cui dipende un avvenire più sereno e più giusto della comunità nazionale.

Questa legge risponde quindi, sia pure con alcuni sacrifici, alle attese di quella larghissima parte del nostro paese che è preoccupata; di quella parte sana, onesta, diritta, che niente ha da dividere con le frange di immoralità quali appaiono in molti film e con le quali si vorrebbe ammantare d'arte quel che è sforzo calcolato di incidere nell'unico fondamento che resiste ai materialismi: il fondamento di una moralità vissuta, competente, agguerrita, capace di difendersi all'interno e all'esterno da chi fraudolentemente l'aggredisce.

Nazionalizzazione, aumento delle pensioni, libri scolastici gratuiti, piani e programmi: tutto benissimo, tutti d'accordo: ma cerchiamo di non trascurare di difendere la sostanza di sanità della famiglia, di questa insidiatissima e sempre più solitaria famiglia italiana. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo e contrastato iter di questa legge e la complessità del fascicolo che riporta le relazioni per essa, attestano quanta importanza sia attribuita al presente provvedimento e quanto interesse esso susciti nel Parlamento e nel paese.

Il problema, nei suoi termini essenziali, consiste nel decidere se debba esservi o no una censura preventiva. Una simile questione non si porrebbe in uno Stato assoluto o dittatoriale, nel quale, per ogni questione, esiste

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

già preparato un binario obbligato, che tutti sono tenuti a seguire; ma siamo in un paese tuttora veramente libero e quindi si tratta di trovare un temperamento alla libertà del singolo sul delicatissimo piano del costume.

Mi sia consentito di affrontare l'argomento da un punto di vista particolare, quello biologico, nel quale ho qualche conoscenza. L'uomo, che potremmo definire il « vivo ragionante » e che la filosofia biologica definisce *animal rationale*, è fin dalla sua nascita caratterizzato da un radicato senso dell'imitazione. Il bambino è spiccatamente imitatore e la stessa sua educazione è fondata sulle innate capacità di imitazione: il bambino, invero, imita ogni gesto ed ogni atto dell'adulto, e lo stesso suo linguaggio è fondato sulla imitazione. L'uomo, insomma, animale intelligente più di qualunque altro vivo, si sviluppa e si educa imitando quanto vede e sente dai suoi simili. A quanto egli vede e sente del mondo che lo circonda e delle manifestazioni umane, si ispirano gradualmente il pensiero, il costume, la condotta della vita di ognuno, ispirazione da noi raccolta in libertà, cioè in campo non angusto e con visuali limpide e vaste. L'uomo viene dunque acquistando, attraverso decenni di « pratica vissuta », vagliata dal suo libero arbitrio, un costume, un modo di pensare, un sistema di relazioni, per cui occorre rendersi conto della necessità di una disciplina.

Chi vi parla è un « patito » o, se si vuole, un « tifoso » della libertà. Il mio primo discorso alla Costituente, pronunziato in quest'aula il 22 aprile 1947, riguardò appunto la libertà del pensiero degli uomini di pensiero, di cui difendevo, in quel momento, il diritto: diritto, forse, più fondato per l'uomo di cultura che non per l'incolto, di pensare e di operare secondo il suo modo di vedere, anche in politica, fosse giusto od errato il suo pensiero. Quel discorso si potrebbe ripetere qui anche oggi, tale e quale, applicandolo a qualunque campo sociale o politico. Ma la libertà dell'uomo, che deve essere assoluta e sacra per la sua persona e per il suo pensiero, non può non essere piegata alla disciplina, quando questa sia posta a servizio delle masse. Colui che scrive una commedia od un dramma ha naturalmente il desiderio che essi vengano rappresentati così come egli li ha ideati e scritti, e parimenti chi crea un film ambisce a che esso sia presentato così come da lui è stato concepito; ma noi non possiamo ammettere che quanto il singolo ha ideato si debba sempre ed in totale offrire in pasto a chiunque.

Si pensi alle caratteristiche della nostra epoca, nella quale accadono talora fatti straordinari, causati dalla svolta verso un nuovo corso, quale quello che si va determinando nel pensiero e nel costume. Straordinario è, ad esempio, quanto è accaduto in una parte del mondo, un brutto giorno, ad un vecchio che se ne stava tranquillamente seduto su una panchina dei pubblici giardini: senza alcuna apparente ragione, esso fu da quattro o cinque giovanissimi affrontato e sul posto atrocemente massacrato; e ciò solo per il gusto di assaporare la sensazione del massacro, una curiosità, dunque, assolutamente illogica ed inumana. Ebbene, questo fatto non è rimasto isolato ma subito dopo si è ripetuto in altre parti del mondo, evidentemente per influenza della lettura sulla cronaca dei giornali, di quel fatto mostruoso: né sono rimasti isolati altri episodi disorientanti e dolorosi più o meno come quello citato. Le cronache dei « fattacci » registrano con una certa regolarità queste ripetizioni; si tratta di violenze brutali, di furti e rapine sapientemente organizzati o di strupri di bambini, uno ne chiama sempre altri.

Ora, la cinematografia è una delle principali fonti di imitazione, sia di episodi di vita comune, sia di altri straordinari e detestabili. Quanto volte in processi penali si è udito confessare dal reo che il delitto, la violenza, il furto non sono stati che la imitazione di quanto si è visto proiettato in un emozionante film ?

Come si può sostenere che non occorra una regolamentazione in questa materia, quando si sa bene che certe situazioni, determinanti una morbosa curiosità, rappresentano per il pubblico un'attrattiva sulla base della quale l'imprenditore guadagna enormi profitti ? Come si può pensare di rimanere inerti di fronte a questi fatti, che non possono considerarsi come un felice portato della libertà della persona umana e neppure come una esigenza dell'arte, ma rappresentano una speculazione condotta sopra la parte passionale meno confessabile delle masse e specialmente su quella di individui a struttura psicofisica più o meno trasgressiva di quella normale ?

In tutte le relazioni che accompagnano questo disegno di legge io trovo sviluppate eleganti argomentazioni giuridiche; ma penso che, così come un vestito va tagliato sulla figura della persona cui è destinato, una regolamentazione giuridica della stampa e degli spettacoli non possa prescindere dalla psicologia umana, dalle caratteristiche del co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

stume e dalle umane tendenze, non possa non essere aderente alla condizione dell'uomo moderno ed intesa a non offendere, ma piuttosto a difendere, la sensibilità dei piccoli e dei grandi.

Gli aspetti di carattere psicologico di una questione, che è, penso, innanzi tutto biologica, non mi pare che siano stati adombrati in alcuna relazione né vi ho inteso accennare da alcuno degli oratori che mi hanno preceduto, in quanto finora la discussione è stata posta e si è sviluppata prevalentemente, se non proprio esclusivamente, sul piano giuridico, poco o punto riportandosi alle ripercussioni che certi tipi di rappresentazioni o di fatti di cronaca hanno sulla psicologia, sul costume e sulla morale di chi legge, guarda od ascolta. Vorrei pertanto che questo provvedimento fosse discusso e stilato nella considerazione anche di queste visuali, ed a questo scopo mi riservo di presentare eventuali emendamenti.

In verità, in tutte le leggi vi è, o dovrebbe esservi, lo sforzo di corrispondere ad una esigenza di adattamento alla psicologia del destinatario di esse, ma tale esigenza è maggiormente avvertita in questo settore, per la particolare influenza che sull'educazione dei giovani hanno gli spettacoli, le letture ed il cinema.

La capacità imitativa dell'uomo lo indizza, per vero, in qualunque sua attività, in tutte le manifestazioni della sua vita, e non solo nell'appropriazione del linguaggio da parte del bambino, ma nel costume, nel vivere e nell'operare, così come nel vestire alla moda: strane foggie di vestiario, che ci farebbero ridere di cuore se osservate a distanza di pochi decenni, sono invece volentieri adottate e bene accolte per virtù di imitazione. La frenesia di mettersi sulla scia dei più, che muove molte manifestazioni del singolo e della collettività, riguarda anche la politica, per la quale vi è pure una moda, per solito rispettosissima in ogni tempo.

A Mussolini, che gli chiedeva quali fossero le sue idee politiche, Angelo Musco rispose: « Vago co' vento » (vado col vento). Sarebbe temerario oggi, da parte nostra, condannare questa concezione, che ha guidato per verità le masse quasi in ogni tempo, giacché è storia che la politica è sempre andata secondo il vento che tira, nei tempi antichi, come nei tempi moderni (controvento sono pochi che possano e vogliano andare). Ed anche nella politica il vento di imitazione predomina spesso sulla logica e riesce talora a turbare

anche la visuale della morale politica ed individuale. La morale è certo un fatto di coscienza e di intima convinzione, ma anche su di essa l'influenza del mondo esterno ha una certa presa. La costituzione psicologica dell'uomo pensante ed operante è indiscutibilmente influenzata, dunque, in vario modo dall'ambiente in cui vive, attraverso la imitazione e soltanto secondariamente è influenzata dalla tradizione, che è anch'essa imitazione di ciò che, nel tempo passato, si è compiuto, di utile, di buono e di bello, nel vario ambiente nel quale hanno vissuto ed operato le generazioni che ci hanno preceduto. La tradizione, anzi, talora è sottoposta a revisione della moda del tempo presente, e ne abbiamo le manifestazioni nel contegno dei figli verso i genitori, nel modo di vivere dei giovani, ecc.

Non si può non tener presente questa sensibilità umana, questa capacità di assorbire e di far proprio quanto dello spettacolo di ambiente sembra attuale ed anche quanto apparisca straordinario ed eccezionale (per cui hanno particolare predilezione i giovani) quando siamo a considerare la opportunità di escogitare direttive sane per lo spettacolo, la stampa e per quell'efficace centro di irradiazione di idee, di costume e di norme morali che è il cinematografo. L'onestà del pensiero (e del costume) è un bene comune, e le corrette tradizioni non devono essere calpestate ma difese dalle tendenze perniciose che le minano. Si è già rilevato che i giovani bevono avidamente dall'ambiente gesti, atteggiamenti, costume e linguaggio, ma anche l'adulto beve dall'ambiente. Nella età matura si beve meno, ma si beve sempre un poco; gli spettacoli, le letture ed il cinematografo non soltanto operano sui ragazzi ma anche sugli adulti, seppure in forma ridotta e, tra questi adulti, sono le persone semplici, quelle che non si sono costituite una barriera intima di resistenza all'influenza dell'ambiente, a rimanere più colpite.

Per tali ragioni vorrei pregare l'onorevole ministro di tenere presenti queste capacità di assorbimento dall'ambiente che sono insite in ogni uomo, al fine di concedere nei confronti degli emendamenti che egli ci ha presentato, una revisione che sia diretta a tenere alta l'ispirazione che guida la vita di ognuno e consenta di affidare alla legislazione che qui si discute il compito di tutelare il tesoro di bene che è in qualche dotazione della nostra natura.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere con urgenza se, dopo l'incontro avvenuto fra il ministro e la delegazione di parlamentari, sindaci e sindacalisti del comitato per la ricostruzione della ferrovia faentina ed in previsione dell'attuazione del piano di ammodernamento ferroviario, è giunto a conclusioni positive per l'ultimazione della ricostruzione dei tronchi della ferrovia Firenze-Faenza, tanto necessaria per collegare il versante tirrenico e il capoluogo regionale toscano con la riviera adriatica.

« Nel caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere i tempi e le modalità per l'attuazione della ricostruzione.

(4717) « BARBIERI, BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, allo scopo di conoscere se il contegno assunto dalla Siemens verso le proprie maestranze è compatibile con le direttive cui deve ispirarsi una azienda a partecipazione statale.

(4718) « LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e del tesoro, per conoscere se si propongano di comprendere, nel quadro dei miglioramenti per le varie categorie di pensioni amministrate dall'I.N.P.S., anche le rivalutazioni di quelle facoltative, sempre escluse da qualsiasi aumento, perché non liquidate alla data del 4 aprile 1962, e che perciò si riducono ancora, nella loro grande maggioranza, alla irrisoria misura di poche centinaia di lire all'anno (non al mese!) e riguardano lavoratori oramai vecchissimi, il cui numero va continuamente assottigliandosi, nella lunga attesa che siano adempiuti gli impegni dei governi, i quali annunziarono più volte che erano in corso studi diretti a risolvere questo angoscioso problema, che ora-

mai richiederebbe una modestissima copertura finanziaria.

(4719) « BERLINGUER, ALBIZZATI, BETTOLI, BRODOLINI, ALBARELLO, ANDERLINI, ARMAROLI, AVOLIO, CASTAGNO, CONCAS, DE LAURO MATERA ANNA, FABBRI, LIZZADRI, MINASI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PRINCIPE, RICCA, SCARONGELLA, ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se:

a) in seguito all'aggressione poliziesca subita dagli ammalati di tubercolosi ricoverati presso il sanatorio « Cervello » di Palermo e dai lavoratori di Gela in lotta per il riconoscimento dei loro diritti, la cui eccezionale gravità non dà adito a giustificazioni di sorta, non considerino finalmente doveroso perseguire immediatamente con adeguati energici provvedimenti i responsabili di tali intollerabili dolorosi episodi, che tanta indignazione hanno suscitato nell'opinione pubblica;

b) non ritengano sia giunto il momento di porre decisamente fine alla lunga serie di tali incivili manifestazioni di intolleranza e di violenza, mediante l'emanazione di tassative disposizioni che vietino l'intervento della forza pubblica nei conflitti di lavoro;

c) non ravvisino la necessità di assumere le necessarie iniziative atte a rendere operante il disposto del titolo IV, articolo 31, dello statuto speciale della regione siciliana — che è parte integrante della Costituzione repubblicana — che affida al presidente della regione il mantenimento dell'ordine pubblico a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella regione siciliana dipende disciplinarmente, per l'impiego e l'utilizzazione, dal governo regionale.

(4720) « MOGLIACCI, CALAMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se non intenda intervenire perché sia disposta l'immediata sospensione dei contributi mutualistici che sono stati recentemente messi a ruolo, triplicandone quasi l'importo, a carico dei coltivatori diretti della provincia di Pesaro-Urbino;

2°) che cosa intenda fare per un miglior funzionamento delle casse mutue malattia coltivatori diretti, che in numerosi comuni hanno sostituito l'assistenza medica generica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

diretta con quella indiretta e svolgono l'attività amministrativa in sedi comuni con le sezioni della Confederazione dei coltivatori diretti presieduta dall'onorevole Bonomi, commettendo irregolarità e ricatti di ogni genere nei confronti degli assistiti.

(4721) « ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI, SANTARELLI EZIO, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non sia ritenuto doveroso e consono allo spirito delle leggi in materia di assunzioni obbligatorie dei mutilati di guerra o del lavoro, riservare a tale categoria una congrua percentuale nel rilascio di licenze da parte degli enti locali. In particolare, alcuni grandi comuni stanno per concedere un rilevante numero di licenze per autopubbliche da piazza: anche in questo specifico settore le benemerite categorie dei mutilati o invalidi di guerra o del lavoro dovrebbero, a meno di interpretare la legge in modo cavillosamente e socialmente restrittivo, concorrere a formare la percentuale degli « imponibili », in quanto, attraverso le licenze, vengono ad offrirsi nuovi posti di lavoro, e l'area dei posti di lavoro è parzialmente ma perentoriamente riservata appunto ai mutilati o invalidi di guerra o del lavoro.

(22699)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il motivo per il quale il dottor Ferrera Salvatore di Giovanni, segretario alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Catania, promosso segretario con decreto ministeriale 31 luglio 1952, ha partecipato a ben sei scrutini e non ha conseguito la promozione per il mancato riconoscimento delle funzioni direttive che egli esercita ininterrottamente dal 6 febbraio 1948 (circa 14 anni) presso la procura per i minorenni di Catania.

« A tal fine l'interrogante fa presente:

a) l'articolo 4 del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, sull'istituzione e funzionamento del tribunale per minorenni stabilisce che " presso il tribunale per i minorenni è istituito un ufficio autonomo per il pubblico ministero... »;

b) l'articolo 71 del decreto-legge 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario, stabilisce che " presso il tribunale per i mi-

norenni è costituito un ufficio di pubblico ministero... l'ufficio è alla dipendenza gerarchica del procuratore generale... »;

c) il funzionario addetto alla procura dei minorenni esplica da solo e senza alcun rapporto con la procura presso il tribunale ordinario tutto il lavoro proprio di un ufficio autonomo e che, se si differenzia da quello dei cancellieri addetti alle preture, cui sono riconosciute le funzioni direttive, lo è soltanto per la più estesa competenza territoriale che determina continui e delicati rapporti con tutti gli uffici del distretto.

« Se in conseguenza non ritenga che sia doveroso prendere atto che il Ferrara esercita le funzioni direttive e dare riconoscimento al diritto alla promozione.

(22700)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene necessario adottare provvedimenti speciali per lo sgravio totale delle imposte, tasse e contributi unificati per gli agrumicoltori siciliani che non hanno potuto né vendere né raccogliere la produzione di quest'anno.

(22701)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, considerata l'evoluzione tecnologica produttiva e distributiva dei beni di consumo e la duplice necessità, che essa postula, di educare meglio, sul piano merceologico, da un lato i quadri e le maestranze delle aziende produttrici e distributrici e dall'altro la categoria dei consumatori, affinché questi possano, attraverso una adeguata conoscenza, concorrere fattivamente al miglioramento delle condizioni del consumo, facendo utilmente sviluppare la concorrenza più sulla qualità oggettiva dei prodotti che non sull'allettamento pubblicitario e sui premi, non ritenga opportuno a tal fine inserire, nelle scuole d'obbligo, l'insegnamento di nozioni pratiche di merceologia, completando in tal senso i programmi e le norme legislative di riforma educativa, che sono attualmente in corso di elaborazione.

(22702)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se gli consti che da due anni i proprietari della provincia di Chieti — martirizzata dalla guerra — che hanno ricostruito o riparato, a prezzo di durissimi sacrifici e contraendo debiti, i loro fabbricati distrutti o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

danneggiati dalla guerra, non ricevono i contributi di legge ad essi spettanti perché il genio civile non è provvisto dei relativi fondi;

b) se e come intende intervenire d'urgenza perché abbia termine la situazione gravissima di disagio che si è creata a seguito di tale fatto, essendo rimasta paralizzata l'opera di ricostruzione e quindi anche la attività di tutte le categorie ad essa interessate.

« L'interrogante si riferisce, a tal riguardo, alla interrogazione n. 15814 che presentò lo scorso anno sullo stesso argomento.

(22703) « PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intenda provvedere ad alleviare la gravissima crisi dell'agrumicoltura in Sicilia, dove la produzione di quest'anno non si è potuta neanche raccogliere e in gran parte è ancora pendente sugli alberi, quando si potrebbe acquistarla per uso delle forze armate, delle comunità, degli ospedali, dei brefotrofi, convitti, riformatori, almeno per evitare il danno che ne risentono le piante.

(22704) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il prezioso trasmesso agli uffici periferici per l'applicazione del piano verde consenta o meno, come in precedenza, la esposizione — per opere ammesse a contributo — di prezzi giustificati da apposite analisi nelle zone dove particolari situazioni determinano eccezionali costi. Quanto sopra per rendere possibile in zone montane quelle opere che concorrano alla efficienza di aziende agro-silvo-pastorali e per ovviare — con opportune ulteriori istruzioni — al grave inconveniente in atto in alcune province che i contributi si adeguino a prezzi inferiori ai reali e perfino a quelli già dagli stessi uffici periferici approvati per opere analoghe in applicazione della legge del 1952, n. 991.

(22705) « ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

a) se sia a conoscenza dello stato di disagio e di vivo malcontento del personale con rapporto precario in servizio presso gli ispettori della motorizzazione civile in dipendenza del fatto che lo stesso, oltre a percepire stipendi mensili che si aggirano sulle trentamila lire, non fruisce di nessuno dei benefici giuridico-economico-previdenziali che derivano da un normale rapporto di lavoro, specie in

regime di validità *erga omnes* dei contratti di lavoro;

b) se condivide o meno l'atteggiamento del direttore compartimentale per la Sicilia in riferimento alle gravi minacce di licenziamento dallo stesso formulate ad alcuni dipendenti di Trapani, per avere posto l'esigenza della normalizzazione a tutti gli effetti del loro rapporto di lavoro, preannunciando a tal fine la costituzione del sindacato di categoria;

c) quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di:

1°) procedere rapidamente alla instaurazione di un normale rapporto di lavoro con il personale di cui sopra, agli effetti economici, giuridici e previdenziali;

2°) tutelare la libertà e i diritti sindacali dello stesso nei confronti dei diretti superiori, come è il caso surriferito del direttore compartimentale per la Sicilia.

(22706) « MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali criteri vengono rilasciate le concessioni per l'impianto e l'esercizio di stazioni di radioamatori, essendo del tutto inspiegabili le ragioni, per altro taciute nel decreto ministeriale, per le quali il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha respinto alcune domande di concessione e in particolare quella avanzata dal signor Evolani Giovanni da Breganze (Vicenza).

« L'interrogante ritiene che, in auspicabile clima di vera democrazia, sia dovere dello Stato motivare chiaramente il diniego opposto al cittadino nel riconoscimento di un diritto previsto dalla legge.

(22707) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non consideri opportuno e urgente disporre la dotazione alla concessionaria S.E.T. di un circuito telefonico interurbano Trapani-Catania su linee statali di proprietà della A.S.S.T., e ciò in considerazione delle sempre crescenti esigenze degli utenti.

(22708) « MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere, attese le seguenti considerazioni:

1°) che in materia di assicurazione e di finanziamento dei crediti all'esportazione sono intervenuti in questi ultimi tempi, nei maggiori paesi esteri industrializzati, nuovi importanti provvedimenti di facilitazione agli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

operatori esportatori, anche per quanto riguarda le normali esportazioni con pagamento a breve e medio termine;

2°) che in numerosi Paesi industriali minori, particolarmente del nord Europa, sono stati recentemente adottati provvedimenti per l'aumento del *plafond* destinato a consentire la concessione delle garanzie statali sui crediti derivanti dall'esportazione;

3°) che il nostro *plafond* per l'assicurazione statale dei crediti alla esportazione, stabilito in 150 miliardi, risulta assolutamente insufficiente alle necessità poste dalle grandi esportazioni delle aziende statali e private nazionali, tenuto anche conto dei forti impegni assunti, a valere sullo stesso *plafond*, per garantire, nell'ambito delle operazioni previste dal titolo terzo della legge n. 635 del 5 luglio 1961, i numerosi prestiti e finanziamenti a paesi diversi in linea puramente finanziaria, senza un preciso agganciamento a forniture di merci e servizi nazionali;

se non ritiene opportuno adottare urgentemente i seguenti provvedimenti:

a) proporre al Parlamento un adeguato aumento dell'attuale *plafond* per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, con l'accorgimento di distinguere, su piano legislativo, la parte di esso destinata ad alimentare le operazioni previste dal titolo terzo della citata legge n. 635;

b) disporre affinché alle operazioni finanziarie garantite in base al titolo terzo della legge n. 635, vengano di norma agganciate forniture di merci e servizi nazionali;

c) estendere maggiormente le concessioni di garanzia alle medie forniture, che oggi sembrano sacrificate in relazione alla ristrettezza del *plafond*, e nello stesso tempo, migliorare la relativa procedura burocratica allo scopo di rendere più rapida la concessione delle garanzie medesime e la stipulazione delle relative polizze;

d) affrontare coraggiosamente la necessità, ormai resa inderogabile dai provvedimenti in essere negli altri Paesi e soprattutto nella Comunità economica europea, di estendere, anche parzialmente e con una eventuale gradualità, la garanzia statale ai rischi commerciali comuni, di insolvenza commerciale, soprattutto per sorreggere e potenziare l'azione delle piccole e medie aziende nazionali sui mercati esteri di consumo.

« Si ha ragione di ritenere che il complesso dei suddetti provvedimenti dovrebbe produrre i seguenti benefici effetti:

eliminare disparità di trattamento delle aziende, su piano nazionale, nel campo delle

concessioni della garanzia statale ai crediti di esportazione;

controbattere tempestivamente la concorrenza estera che con efficacia sempre maggiore viene fatta alle nostre industrie nella vendita su terzi mercati;

assicurare alle nostre esportazioni quel continuo sviluppo necessario a sostenere l'aumento produttivo nazionale ed a consentire, migliorando la bilancia commerciale, quel naturale incremento delle importazioni atto a sorreggere il progresso economico e sociale in corso nel paese ed il conseguente miglioramento della capacità di acquisto e del tenore di vita delle classi lavoratrici.

(22709)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando sarà posto doveroso riparo alla carenza di scuole elementari nei comuni rurali. Risulta, infatti, che in Italia esistono ancora ben 2.777 comuni rurali privi di scuole. Tale inverosimile e penosissimo stato di cose non solo contrasta con il perentorio dettato della Costituzione, ma è fonte di spaventoso disagio, specialmente per le popolazioni rurali residenti in regioni povere e sprovviste di una rete efficiente e comoda di pubblici trasporti, come la Lucania. Essa è soprattutto incompatibile con il diritto e l'obbligo della istruzione primaria, e con la proclamata volontà dei Governi, passati e presente, a maggioranza democristiana, di emancipare l'Italia tutta dal tristo gioco dell'analfabetismo o del semianalfabetismo. Il mancato reperimento di fondi per sì primaria bisogna mal si concilia, infine, con il fortissimo costo comportato (con le incombenti erogazioni aventi carattere di non urgenza e suggerite da finalità meramente politiche) dalla cosiddetta apertura a sinistra.

(22710)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) per quale ragione soltanto ora è stato deciso di accogliere la proposta, avanzata dai liberali ben otto anni or sono, relativa alla gratuita distribuzione dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari;

b) se il prefato libro di testo sarà scelto, come il passato, dai rispettivi docenti, o dalle autorità centrali, e, in tal caso, con quale criterio e a vantaggio di quali editori sarà operata la scelta;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

c) con quale criterio sarà effettuata la distribuzione, e come, almeno dal punto di vista fiscale, sarà posto riparo al danno economico che, presumibilmente, ne deriverà ai librai e ai cartolai, con particolare riferimento alle aziende minori, che nel passato hanno tratto rilevante parte del loro reddito dalla vendita dei testi scolastici.

(22711)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei trasporti, per conoscere quali conseguenze di carattere generale saranno tratte dalla inverosimile disavventura giudiziaria occorsa al dottor Renzo Bazzarotto, giustamente assolto con formula piena dal pretore di Biella, davanti al quale egli era stato tradotto sotto l'iniqua accusa di aver superato con la propria autovettura i prescritti limiti di velocità. Infatti, soltanto alla solerzia e alle attente indagini di quel magistrato si deve:

a) la sottrazione di un cittadino iniquamente imputato (in base alle mendaci risultanze di un radar-tachimetro inefficiente) a un errore giudiziario che avrebbe poi, per sempre, bruttato il suo certificato penale;

b) l'imposizione alla doverosa attenzione delle autorità competenti della inattendibilità dei radar-tachimetri.

« A questo proposito, l'interrogante nota che, in un successivo sopralluogo disposto da quel diligente magistrato, è risultato come il cosiddetto « occhio magico » (il cui verdetto avrebbe dovuto avere un peso probante nel giudizio) era soggetto a uno scarto in più di alcune decine di chilometri: basta pensare che quel radar-tachimetro attribuiva a un pedone la velocità di ben 80 (ottanta) chilometri all'ora.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti saranno presi perché, sulla base di denunce dovute a macchine colpevoli di mendacio, non siano più tradotti in giudizio cittadini innocenti.

(22712)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non sia ritenuto doveroso e urgente rivedere radicalmente l'attuale sistema per il conferimento dell'assegno annuo ai decorati al valor militare.

« L'interrogante, in proposito, rileva che:

a) il tenue assegno annesso alle decorazioni al valor militare costituisce, soprattutto,

una simbolica espressione di riconoscenza morale della patria verso chi conseguì la qualifica di eroe sui campi di battaglia;

b) si tratta, pertanto, di un diritto acquisito e incompressibile, che deve integrare automaticamente, e non su domanda, la autorizzazione a fregiarsi del nastro azzurro;

c) specialmente in regioni come la Lucania, fucine di eroi in guerra e tragici serbatoi di miseria in pace, non sono pochi i decorati al valore che, per ignoranza delle disposizioni vigenti o per connaturata titubanza nell'avviare una pratica, sono tuttora privi del sacrosanto assegno che loro compete, e che non deve essere subordinato a umilianti sollecitazioni dei singoli.

(22713)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali conseguenze saranno, tempestivamente e concretamente, tratte dalla recente sentenza del Consiglio di Stato in merito a irregolarità formali riscontrate nella procedura adottata nel corso di esami per il conseguimento della maturità. L'interrogante fa presente che:

a) il caso esaminato dal Consiglio di Stato trascende dall'interesse di singoli candidati per investire, con legittimo allarme nel mondo degli studenti e dei genitori, una questione di costume generale;

b) casi non dissimili sono stati testé risolti dalla magistratura ordinaria, con postumo annullamento di esami, ossia con soddisfazione puramente formale dei ricorrenti, cui nessuno potrà restituire un anno scolastico indebitamente perduto;

c) alla base della confusa, e spesso illegittima, applicazione della procedura starebbero disposizioni interne, impartite con circolari ministeriali, raramente o difficoltosamente osservate, e quindi purtroppo atte, in sede di ricorso, a comportare l'inficiamento di moltissimi esami;

d) sia per tranquillizzare la pubblica opinione, sia per tutelare il prestigio della scuola italiana, sia per prevenire future e prevedibili contestazioni, sia per tutelare la serenità dei discenti e dei docenti, sarebbe opportuno, prima della prossima sessione di esami, impartire norme organiche e di semplice applicazione, conferendo a tali disposizioni ministeriali la massima pubblicità, in quanto non è ammissibile l'incertezza del diritto in un settore così delicato e importante della vita nazionale.

(22714)

« SPADAZZI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non sia ritenuto, socialmente e umanamente, doveroso agevolare, nell'assegnazione di un'unica sede, non solo i coniugi che siano entrambi insegnanti di ruolo, ma anche coloro che (talora da molti anni) abbiano la sfortuna di essere incaricati dell'insegnamento, pur non essendo di ruolo. In proposito l'interrogante rileva che:

a) una simile, umana attenzione nei confronti dell'unità familiare di tutti gli insegnanti (di ruolo o non) è implicitamente suggerita dalla suprema fonte normativa dello Stato;

b) specialmente nelle regioni più depresse, e maggiormente carenti di pubblici trasporti (come la Lucania) l'assegnazione di sedi diverse a coppie di coniugi insegnanti determina situazioni familiari penose, e intollerabili in una società civile;

c) l'accoglimento di una istanza così sentita e legittima, oltre a riportare l'unità e la serenità in tante famiglie, non sarebbe di nocumento ad alcuno.

(22715)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, al fine di conoscere se non intenda disporre per l'abolizione del divieto di carico alla ditta Bonaventura nel tratto Peseggia-Gardigiano nel comune di Scorzè (Venezia), in considerazione della scarsa frequenza dei mezzi di trasporto, attualmente in atto nella zona, nonché delle recenti vivaci proteste espresse dagli abitanti.

(22716)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in quale doveroso conto sarà tenuta la petizione sottoscritta, presso il notaio Arturo Isotti in Bolzano, da ben 7.218 cittadini italiani maggiorenni residenti nella provincia di Bolzano.

« Infatti i cittadini di lingua italiana della provincia di Bolzano, non adeguatamente rappresentati (in forma diretta) nel Parlamento, data la loro rilevanza etica che sta sensibilmente al di sopra della loro rilevanza numerica, giustamente lamentano:

a) la lenta e progressiva propaganda antinazionale, con incitamento all'odio e alla sedizione, perpetrata dalla stampa di lingua tedesca e dalle locali organizzazioni di lingua tedesca;

b) le azioni delittuose e terroristiche in atto, se pure con non infrequenti intervalli tattici che potrebbero essere prodromi di ulteriori violenze;

c) il boicottaggio economico per le iniziative e per il lavoro italiano nella provincia di Bolzano;

d) il capzioso e sistematico misconoscimento della comunità in lingua tedesca nei confronti degli amplissimi benefici ricevuti;

e) la perenne sovversione della realtà, volta a far passare i veri oppressi per oppressori.

« Inoltre, i cittadini di lingua italiana della provincia di Bolzano denunciano alla nazione tutta la minaccia che incombe su di loro, nei loro beni materiali, nella loro dignità nazionale e personale, nella loro incolumità fisica, nella tranquillità del loro lavoro e nella sicurezza dell'avvenire, e legittimamente chiedono:

1°) che la sovranità effettiva, piena e assoluta dello Stato italiano sia garantita nella provincia di Bolzano;

2°) che la libertà morale ed economica degli italiani altoatesini di lingua italiana sia sottratta a ogni abuso, presente o futuro, degli organi provinciali;

3°) che sia organicamente e sollecitamente riveduta la legislazione speciale per l'Alto Adige affinché, alla luce delle recenti esperienze, non corrisponda soltanto alle esigenze del gruppo linguistico tedesco (che è già in posizione di pesante privilegio), ma anche agli interessi materiali e morali del gruppo linguistico italiano;

4°) la revisione della legge elettorale allo scopo di permettere agli altoatesini della provincia di Bolzano di lingua italiana di avere una adeguata rappresentanza parlamentare diretta.

(22717)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se non credano di intervenire presso la amministrazione comunale di Campobasso per indurla a nominare, in sostituzione dei dottori Mola e Lonardo, non più in servizio, altri due medici condotti, non potendo ovviamente il solo medico condotto rimasto provvedere alle molteplici complesse aumentate esigenze di istituto. Questa interrogazione vuole anche essere la manifestazione di una sempre più viva e diffusa dispiacenza della popolazione.

(22718)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale azione intenda svolgere affinché venga eliminata l'anormale e illegale situazione in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione comunale di Santa Margherita Ligure.

« Infatti dal 2 febbraio 1962, seduta in cui il sindaco di Santa Margherita annunciò le proprie dimissioni, in seguito alla votazione di un ordine del giorno che pose la Giunta in minoranza, il consiglio comunale non è stato più convocato.

« A termine degli articoli 124, 125, 139 della legge comunale e provinciale, quattordici consiglieri comunali su trenta, ossia in numero ben superiore a quello prescritto dalla legge, hanno chiesto in data 2 marzo 1962 la convocazione straordinaria del consiglio comunale.

« Trascorsi invano i 10 giorni prescritti per la riunione del consiglio, i consiglieri firmatari della richiesta hanno investito della questione il prefetto di Genova, che però non ha dato alcuna risposta né ha compiuto nessun atto secondo i poteri e i compiti che gli sono attribuiti.

« Il disprezzo dimostrato nei confronti della legge e dei diritti dei consiglieri comunali non ha colpito solo i principi della democrazia, ma anche gli interessi concreti della popolazione di Santa Margherita Ligure, che ha visto paralizzato il proprio consiglio comunale proprio quando vi erano all'ordine del giorno importanti delibere, tra le quali il bilancio di previsione per il 1962.
(22719) « ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in ordine a quanto segue: con deliberazione n. 37 del 24 giugno 1961, dichiarata immediatamente eseguibile, la giunta municipale di Joppolo autorizzava il sindaco del comune a partecipare al terzo congresso nazionale dei comuni democratici, tenutosi a Torino nei giorni 28, 29 e 30 giugno 1961;

con lo stesso atto veniva deliberato di corrispondere al sindaco un anticipo « per spese vive » di lire trentamila, per cui fu emesso e riscosso il relativo mandato.

« Il prefetto di Catanzaro, però, con proprio decreto n. 44867/2^a del 16 luglio 1961 annullava la deliberazione anzidetta, inviando copia del decreto al sindaco del comune di Joppolo per l'esecuzione.

« Ciononostante, il sindaco non ha ritenuto di restituire al comune la somma riscossa illegalmente.

« Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se il viaggio a Torino è stato realmente effettuato:

quali siano e a quanto ammontano le « spese vive » sostenute dal sindaco, il quale, così come vuole la deliberazione n. 37, era tenuto ad esibire le « pezze giustificative »;

se tra le « pezze giustificative » figura il biglietto ferroviario o se questo è stato rilasciato dalla stazione ferroviaria di Joppolo;

i provvedimenti che saranno adottati per il recupero da parte del comune di Joppolo della predetta somma;

se risponde a verità che per tale fatto la prefettura di Catanzaro ha denunciato il sindaco di Joppolo alla competente autorità giudiziaria.

(22720)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità che, a seguito di accertamenti effettuati dalla prefettura di Catanzaro, è risultato che il telefono installato nel municipio di Joppolo viene usato dal sindaco e da qualche assessore per conversazioni di carattere privato e che non hanno, comunque, pertinenza con gli affari di ufficio.

« Se per dette telefonate, sebbene non riguardassero l'ufficio, la giunta municipale di Joppolo ha deliberato il pagamento, autorizzando l'emissione dei relativi mandati alla S.E.T. e distraendo, così, il denaro appartenente all'amministrazione comunale.

« L'interrogante, nel rilevare che l'amministrazione in carica ha speso in un anno per telefonate circa duecentomila lire, mentre la passata amministrazione nell'anno 1960 ne ha speso appena 25.000, chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili di siffatti abusi e come verranno recuperate le somme illecitamente spese.
(22721)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se proprio corrisponda al vero che l'amministrazione comunale comunista di Taverna (Catanzaro) in data 23 marzo 1962 ha deliberato di licenziare senz'altro il fontaniere Matragrano Pietro, il quale presta servizio da ben tredici anni, precisamente a far tempo dal 1° gennaio 1950: e ciò con lo specioso motivo che lo stesso fosse un provvisorio avventizio; mentre si afferma ed appare che il motivo è di ordine prettamente politico. Per conoscere poi, qua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

lora il grave atto sia stato deliberato e corrisponda al vero, quali provvedimenti, in sede di giusto controllo, verranno adottati al fine di salvaguardare i diritti del povero lavoratore messo così sul lastrico, e di impedire ogni abuso ai danni del Matrigrano Pietro, in modo che questo non abbia a subire il persecutorio licenziamento improvviso.

(22722)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia vero che è a loro conoscenza che l'amministrazione comunale comunista di Joppolo esegue lavori senza esperire regolari aste pubbliche, senza avere preventive autorizzazioni dell'autorità prefettizia, senza osservare le norme di legge, con semplici delibere dichiarate immediatamente esecutive, non precedute da relazioni tecniche, da regolari progetti; e che le spese per tali opere vengono liquidate su così dette " note di fondi a calcolo " ».

« Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere:

se i progetti inerenti alle opere eseguite siano stati approvati dagli organi competenti;

i criteri seguiti per l'acquisto dei materiali e per il trasporto degli stessi;

se le spese liquidate corrispondono al costo reale dei materiali impiegati e delle opere realizzate;

se la mano d'opera impiegata è stata avviata tramite l'ufficio del lavoro;

se i lavoratori occupati sono stati retribuiti secondo le vigenti tariffe, se agli stessi figurano corrisposti gli assegni familiari e versati i contributi assicurativi, se sia stato provveduto ad assicurare gli operai contro gli infortuni e a fornirli del libretto I.N.A.M., in modo che possano fruire dell'assistenza medico-farmaceutica;

se tra la mano d'opera avviata vi figura il consigliere comunale Restuccia Francesco, il quale non sarebbe stato retribuito direttamente, ma tramite l'operaio Preiti Giuseppe, al quale furono computate venti giornate lavorative, in luogo delle dieci che effettivamente avrebbe prestato;

se il Preiti e il Restuccia, per lo stesso periodo in cui lavoravano alle dipendenze del comune di Joppolo, figuravano iscritti nei libri paga e matricola dell'impresa Vecchio Antonio e se, sempre per lo stesso periodo, l'I.N.P.S. ha rimborsato alla predetta impresa gli assegni familiari dovuti, invece, dal comune per il quale hanno prestato effettivamente la loro opera;

l'ammontare delle spese ancora da liquidare per lavori eseguiti senza approvazione di progetti o di deliberazioni;

infine i provvedimenti che saranno adottati per la tutela dei diritti dei lavoratori e per il recupero delle somme liquidate senza l'osservanza da parte degli amministratori degli adempimenti previsti dalla legge in ordine all'esecuzione di opere.

(22723)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia vero che il Governo federale tedesco di Bonn abbia rimesso al Governo italiano una somma da ripartire fra le vittime dei campi di sterminio nazisti;

2°) nel caso affermativo, se non pensi di accelerare i tempi perché gli aventi diritto abbiano al più presto quel che loro compete;

3°) secondo quali criteri sarà fatta la ripartizione.

(22724)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora provveduto a pubblicare sulla *Gazzetta ufficiale* la graduatoria dei vincitori del concorso a 20 posti di notaio, bandito con il decreto del 31 dicembre 1958 (*Gazzetta ufficiale* 10 gennaio 1959, n. 7), che risulta espletato da tempo.

(22725)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sussista la possibilità di concedere anche ai mutilati ed agli invalidi per servizio, così come ai mutilati ed agli invalidi di guerra, l'assegno di mancato collocamento e di previdenza: e ciò in riferimento alla giustificata tendenza di una completa parificazione delle due categorie.

(22726)

« BISANTIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il preside dell'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania a sciogliere l'associazione studentesca Archimede (A.S.A.), che aveva avuto riconoscimento speciale e che aveva collaborato precedentemente alla soluzione di problemi che interessano l'istituto stesso.

(22727)

« RUSSO SALVATORE, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia ritenuta indifferibile l'istituzione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

una soprintendenza alle antichità e belle arti anche in Lucania. In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) nonostante il glorioso patrimonio artistico e archeologico (quest'ultimo, in gran parte, in rovina) di cui la Lucania va giustamente orgogliosa, la Lucania postula invano, da anni, l'istituzione di una soprintendenza che valga a meglio tutelare, potenziare, coordinare tale suo patrimonio;

b) nell'accogliere tale legittima e comprensibile aspirazione, il Governo adempirebbe a un imperioso dovere verso la cultura e, indirettamente, favorirebbe i compressi interessi turistici della Lucania;

c) il voto espresso all'unanimità, su tale importante questione, anche dalla giunta della camera di commercio, industria e agricoltura di Matera merita, per validissimi motivi concreti e ideali, di trovare pronta eco nella sensibilità delle autorità centrali.

(22728)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizie della recente mareggiata che nei giorni 15 e 16 marzo 1962 rovinò l'intera zona Marinella di Bagnara Calabra. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere l'entità dei danni recati dalla furia devastatrice del mare alle opere pubbliche ad alle opere private, le misure adottate con immediatezza, i soccorsi e le assistenze praticate ai sinistrati. E più specialmente chiede di sapere quali provvedimenti verranno presi con l'urgenza che si è manifestata, e quali interventi saranno attuati per prevenire pericoli di invasione dell'abitato dalle acque del mare, e per eliminare, con la esecuzione di adeguate opere di difesa, le terribili calamità cui rimane esposta la Marinella di Bagnara Calabra.

(22729)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga indispensabile e urgente la istituzione anche in Lucania di un ispettorato della motorizzazione civile, con sezione distaccata a Matera.

« In proposito l'interrogante fa presente che:

a) la Lucania è, inverosimilmente, l'unica regione d'Italia sprovvista di un ufficio del genere, ed è assurdamente dipendente dal compartimento di Napoli;

b) questa particolarissima e inammissibile situazione è, come noto, fonte di note-

voli inconvenienti, che non possono non risolversi in danno della motorizzazione;

c) gli attuali sub-uffici si rivelano sempre più inadeguati di fronte ai crescenti impegni determinati dallo sviluppo della motorizzazione;

d) bisogna, inoltre, tener conto degli ulteriori sviluppi della motorizzazione che dovrebbero derivare dalla auspicata industrializzazione della regione;

e) anche la camera di commercio, industria e agricoltura di Matera, attraverso unanime voto della sua giunta, si è fatta eco dell'enorme disagio attuale, e di tale legittima aspirazione il cui mancato accoglimento si ripercuoterebbe in modo quanto mai sfavorevole sulla economia regionale, ormai sulle soglie della emancipazione da una secolare depressione.

(22730)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intende assicurare le generose popolazioni del mandamento di Mileto (Catanzaro) in grave allarme per la minacciata soppressione della tratta ferroviaria che collega Mileto stesso a Vibo Valentia Marina, in concessione alla società Calabro-Lucana; e ciò non solo esprimendo il parere contrario del competente ministero alla perniciosa abolizione, ma dando debite garanzie per la ricostruzione del ponte crollato nel tragico incidente del 1951, per l'ammodernamento della linea e dei convogli, per il collegamento al nodo in partenza da Vibo Marina, e quindi per la prosecuzione del tracciato oltre la biforcazione che, nell'ordine dell'iniziale progetto, avrebbe dovuto svilupparsi verso il dorsale mediano e verso la vicina Gioia Tauro. Si farebbe così opera sociale di altissima e decisiva importanza per una larga zona calabrese, priva di comunicazioni e di collegamenti a bassi costi economici e preoccupata di non perdere anche quel poco che le è rimasto.

(22731)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali programmi sono stati predisposti per il rammodernamento ed il potenziamento dello stabilimento Italsider (ex Ilva) di Cogoleto (Genova), l'unica fabbrica nazionale di tubi di ghisa centrifugati per acquedotti, fognature, ecc.

« In contrasto con le chiare possibilità di sviluppo e con gli stessi precedenti annunci di massicci investimenti per il miglioramento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

della tecnica produttiva, si sono registrati alcuni atti, quali la messa in ferie di un terzo delle maestranze, lo stato di attesa lavoro in cui è stato posto un altro terzo, l'annuncio del trasferimento del direttore della fabbrica, ecc., che hanno creato un vivo allarme fra i lavoratori e fra la popolazione della cittadina ligure.

(22732)

« ADAMOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per un ragguaglio sulla consistenza delle voci di stampa circa l'abusivo impiego del solfito sodico per la ravvivazione del colore e la conservazione delle carni, e conoscere del pari le misure opportunamente adottate.

(22733)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se essi abbiano preso in esame il problema riguardante i vecchi lavoratori senza pensione, che costituiscono tra i cittadini la categoria più bisognosa e più misera. Non si tratta — com'è ovvio — di vecchi che subiscono ora le conseguenze di una vita oziosa, ma di lavoratori, in specie lavoratrici, che — senza loro colpa — non hanno versato sufficienti contributi per ottenere la pensione di vecchiaia. Alcuni di essi sono privi di pensione per essere stati per lungo tempo e senza loro colpa disoccupati; altri per avere lavorato all'estero o perché i datori di lavoro non hanno versato a suo tempo i contributi assicurativi, caso quest'ultimo che riguarda in particolare i lavoratori agricoli e le donne di servizio.

« L'interrogante vorrebbe tra l'altro, sapere se non si pensi di provvedere anche a questi lavoratori nello stesso modo come vi ha provveduto la regione siciliana; in ogni modo che cosa si intenda fare per venire incontro ai bisogni e alle esigenze di questa categoria di lavoratrici e di lavoratori.

(22734)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende prendere al fine di assicurare sollecitamente alla giustizia gli autori materiali e di scoprire e punire esemplarmente i mandanti dell'attentato dinamitardo compiuto nella tarda sera del 1° aprile 1962 a Trieste, diretto a colpire il professor Carlo Schiffrer, noto esponente antifascista triestino, persona di alta cultura, figura esemplare di studioso, co-

nosciuto e stimato da tutti i cittadini dabbene anche per le sue doti di grande equilibrio e per la ammirevole serenità e gentilezza di animo.

« L'interrogante — come del resto tutti i cittadini dabbene cioè la stragrande maggioranza della cittadinanza triestina — nel far presente al ministro il fatto criminoso e nel manifestare la sua esecrazione ed indignazione per l'accaduto, non può non collegare il fatto stesso (onde cercare una possibile causa) alla celebrazione in atto di un ciclo di conferenze, dedicate ai giovani, su « Trent'anni di vita italiana »; conferenze con le quali si documentano le origini del fascismo, il suo sorgere, il suo affermarsi, il suo contenuto politico, ecc., conferenze delle quali uno dei relatori era appunto il professor Schiffrer.

(22735)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene giunto il momento di porre fine all'illegale ed antidemocratica gestione commissariale dalla quale sono rette da molti anni quasi tutte le università agrarie delle province del Lazio.

« La permanenza dei commissari prefettizi, oltre che costituire un grave fatto antidemocratico, in quanto non consente agli utenti di partecipare attraverso i loro rappresentanti all'amministrazione di un bene collettivo, rappresenta un grave ostacolo alla valorizzazione di un ingente patrimonio, che le varie gestioni commissariali hanno condannato a condizioni di arretratezza.

« L'interrogante fa presente che a suo tempo nella risposta ad una interrogazione l'onorevole Segni, allora ministro dell'interno, si impegnò a far indire entro il mese di novembre del 1959 le elezioni per i consigli delle università agrarie.

(22736)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della agricoltura e foreste, per sapere se non sono a conoscenza del fatto che una pratica per ripristino di un impianto di irrigazione, in agro di Pontecorvo (Frosinone), di proprietà dell'ingegner Vincenzo Galasso, distrutto nei noti eventi bellici del 1943, si va rinviando, da venti anni, da un ufficio all'altro, da una commissione all'altra senza alcuna conclusione; se non ritengano pertanto di dovere intervenire perché l'intendenza di finanza competente, con cui il titolare del diritto ha intessuto una pesante corrispondenza venten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

nale, emetta finalmente il decreto di ripristino dell'impianto con la concessione del contributo di legge.

(22737)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga contro lo spirito della legge e burocraticamente formalistico il provvedimento che respinge la domanda di ammissione a congedo anticipato presentato dal giovane Giovanni Bruschi per il fatto che il fratello Mario della classe 1929 è stato congedato dopo solo 9 mesi di servizio. Nel caso di che trattasi il congedo del Mario Bruschi fu dovuto a grave malattia, contratta in servizio, onde allo stesso venne concessa la pensione.

« Pare evidente all'interrogante che i tre mesi in meno dei 12 previsti siano largamente pagati dalla malattia — ripetersi di servizio — contratta dal Mario Bruschi, malattia che gli impedisce di lavorare e che lo pone praticamente a carico dei familiari e in particolare del giovane di cui si è chiesto il congedo. L'interrogante si riferisce alla lettera 6 dicembre 1961 a lui indirizzata dal ministro.

(22738)

« ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda venire incontro alla proposta della giunta comunale di Bagno di Romagna, ai voti espressi da quel consiglio comunale, dal consiglio provinciale di Forlì ed alle richieste della popolazione affinché il tracciato della nuova superstrada B-7, nel tratto attraversante San Piero in Bagno venga, in modifica di quella progettata dall'A.N.A.S., mantenuto sulla riva destra del fiume Savio, in modo da salvaguardare l'unità urbanistica di quel paese per una soluzione più confacente alle moderne esigenze del traffico.

(22739)

« ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei danni che il maltempo dei giorni 15, 16 e 17 marzo 1962, ha causato in molti comuni del basso Salento, particolarmente nei comuni di Alliste, Racale e Taviano, dove le colture di piselli, patate e pomodori sono andate completamente distrutte;

per sapere se è a conoscenza di un ordine del giorno votato da una assemblea dei danneggiati dei comuni citati, dove si lamenta come, in conseguenza delle calamità, si è

aggravata in quella zona la generale crisi dell'agricoltura;

per sapere, infine, se non intende in qualche modo venire incontro alle famiglie dei danneggiati, tutti coloni e fittuari partecellari, che sull'atteso raccolto fondavano la speranza di potersi sostenere e di poter fare onore agli impegni finanziari, assunti per gli investimenti che le colture avevano richiesto.

(22740)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della richiesta fatta dal consiglio provinciale di Lecce, nella sua riunione del 28 dicembre 1961, per ottenere la custodia di tutti i passaggi a livello della ferrovia del sud-est, attraversanti strade provinciali.

« La richiesta di quel consesso trae motivo dall'ultimo incidente mortale, verificatosi recentemente al passaggio a livello Alessano-Presicce e che è costato la vita ad un giovane studente.

« Quest'ultimo grave luttuoso fatto ricorda, infatti, tutta una situazione che ha seminato di morti la strada ferrata del sud-est, che ha già segnato con croci i passaggi a livello di Nardò, di Andrano, di Copertino (tanto per ricordare gli ultimi) e per i quali la società delle ferrovie del sud-est, per negare l'indennizzo, ha affermato la responsabilità delle vittime, accusandole di " trascuratezza ".

« L'interrogante chiede di sapere se non creda il ministro di dovere fare propria la richiesta del consiglio provinciale di Lecce e di allargarla anche a quei passaggi a livello attraversanti strade comunali, in punti di curva della linea ferrata, o da dove comunque non è ben visibile il treno in arrivo.

« Per sapere se il ministro non ritenga che quanto si chiede debba rientrare nel piano di ammodernamento, per il quale la sud-est ha riscosso recentemente diversi miliardi di contributi dallo Stato;

per sapere se è stata indennizzata la famiglia dell'ultima vittima;

per sapere infine se la situazione denunciata per le ferrovie del sud-est non rientri nella denuncia maggiore, che tutto il Parlamento ha avanzato, nei riguardi di tutte le ferrovie in concessione e che ha trovato unanime il Governo.

(22741)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia vero che alla data del maggio 1958 risultavano concessi circa 20 permessi di ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

cerca di idrocarburi in Puglia, per una estensione complessiva di oltre 500.000 ettari e per conoscere quali sono stati i risultati delle perforazioni nel territorio di Ugento (Lecce), che nell'agosto del 1958 già venivano praticate dalla concessionaria Agip-mineraria.

« Essendo note le difficoltà economiche in cui versano le popolazioni pugliesi, soprattutto a causa della disoccupazione e sottoccupazione, comprendendo come la sperata scoperta di giacimenti di idrocarburi potrebbe avviare o accelerare la industrializzazione della regione, gli interroganti chiedono di sapere a chi sono stati concessi i permessi, qual è lo stato delle ricerche effettuate dalle diverse società e se non ritiene eventualmente di doverle sollecitare.

« Riconoscendo che un intervento in tal senso riguarda in modo particolare la provincia di Lecce, si vorrebbe conoscere se le società concessionarie si sono assicurate dell'esistenza di giacimenti nelle zone di Torre Lapillo, Vernole e Santa Cesaria Terme, e se eventualmente non vogliano farlo.

« Nello stesso interesse della popolazione della provincia di Lecce, gli interroganti chiedono di conoscere se sia vero che le società "Orinoco" e "Montevergine" starebbero conducendo ricerche di bauxite nella stessa provincia e, nel caso positivo, domandano ancora:

1°) se sia stata accertata la portata dei giacimenti già noti a molti studiosi;

2°) se le società concessionarie sono impegnate a lavorare *in loco* i minerali;

3°) quali prospettive di occupazione si aprirebbero per quelle popolazioni.

(22742) « CALASSO, MONASTERIO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere le effettive condizioni statiche della palazzina n. 15 dell'I.N.A.-Casa di Lecce, sita in via Liri, nel quartiere Santa Rosa di detta città;

per sapere se risultano inadempienze da parte della ditta costruttrice e da parte dell'istituto case popolari, al quale è affidata la gestione di detti immobili. Preoccupazioni e proteste anche clamorose, espresse recentemente in proposito, si giustificano principalmente per le gravi lesioni manifestatesi in diversi punti del fabbricato, che, se anche a giudizio di tecnici non minaccerebbero crolli, avrebbero ugualmente dovuto rendere sollecito chi di dovere, specialmente dopo le lagnanze ricevute da parte degli assegnatari.

« L'istituto delle case popolari si sarebbe fatto vivo per minimizzare i fatti e smentire il pericolo per la vita degli abitanti, facendo affermare che le lesioni sarebbero vecchie di due anni, dando così poca fondatezza alle accuse di trascuratezza che ad esso si muovono. Intervento d'altronde ottenutosi solo dopo la sollevazione degli interessati, della stampa e dell'opinione pubblica, memori della grande sciagura che funestò Barletta, allarmati per l'allargarsi e l'approfondirsi delle lesioni. La situazione nella palazzina n. 15 non sarebbe intanto isolata nel complesso di quegli immobili dell'I.N.A.-Casa, se si tiene conto dell'ordine del giorno votato il 19 marzo dall'assemblea generale degli abitanti delle palazzine nn. 17, 18 e 19, site alla via Manzoni a Lecce ed assegnate con bando di concorso n. 25-8 del 30 maggio 1960.

« Anche negli appartamenti di queste palazzine, dice l'ordine del giorno, inviato in copia anche ai ministri del lavoro e dei lavori pubblici, hanno lesioni di non trascurabile entità, pavimenti sgretolati, scantinati con intonaci umidi e cadenti, irregolarità nello scavo delle fondazioni, mancanza di rifiniture nelle opere, ecc.

« L'interrogante chiede di conoscere anche la consistenza di così altre gravi denunce e perché, per esempio, una regolare istanza mossa dagli assegnatari non sarebbe stata presentata al comitato di attuazione;

perché i verbali di consegna non sarebbero stati redatti in contraddittorio;

perché in essi si citerebbero cose e si metterebbero in evidenza dati tecnici non rispondenti al vero.

(22743)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano — concretamente ed urgentemente — far adottare dall'amministrazione comunale di Mesagne (Brindisi) in merito ad un'opera pubblica indifferibile come la costruzione della rete idrica e fognante nel rione cosiddetto Distilleria, nel comune di Mesagne, delimitato dalle vie G. Trono, via Palermo, ecc., ove alcune centinaia di famiglie da più anni giustamente richiedono la costruzione di tali servizi pubblici. Va ricordato a tale proposito che ancora recentemente quella amministrazione comunale, rispondendo ad un ennesimo esposto avanzato da diversi capi famiglia interessati a tale problema, ha diffidato gli stessi a fare uso ed a servirsi delle acque dei loro pozzi sorgivi, perché le acque sono risultate "pu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

tride e pertanto inadatte ad uso potabile e ad uso industriale », a causa delle perturbazioni e dell'inquinamento prodotto dalle lavorazioni *in loco* dell'azienda industriale " distilleria U. Murri ".

« L'opera pubblica richiesta e acclamata da anni è necessaria per le finalità sociali, igienico-sanitarie ed alimentari e va, senza nuove resistenze e ulteriori indugi, realizzata come servizio pubblico cittadino da chi di competenza e con il contributo dello Stato. (22744) »

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la richiesta avanzata da parte del comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) per la fornitura a carico dello Stato di n. 20 aule scolastiche prefabbricate e dell'arredamento di altre 10 aule sia stata accolta.

« L'interrogante, poiché trattasi di un comune della Calabria avente diritto a particolare considerazione per le condizioni di povertà di quelle popolazioni, sollecita benevola presa in considerazione. (22745) »

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, allo scopo di conoscere lo stato delle pratiche avanzate da parte del comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) per il finanziamento dei seguenti edifici scolastici:

1°) per la scuola di avviamento professionale nel centro del comune;

2°) per le scuole elementari rurali nelle frazioni di campagna Santa Marina, Stallette, Bellaggio, Villotta.

« L'interrogante, visto l'alto grado di analfabetismo esistente nel comune e le condizioni finanziarie disastrose del comune, è dell'opinione che la richiesta sia da prendere in seria sollecita considerazione. (22746) »

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali misure intenda adottare allo scopo di permettere ai teleabbonati attuali e a coloro che aspirano a divenirlo per il futuro, nel rione « Cannavo » del comune di Reggio Calabria, di avere una ricezione normale dei programmi televisivi.

« L'interrogante è d'avviso che si renda necessario installare un ripetitore televisivo per ovviare alle deboli ricezioni lamentate. (22747) »

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire nella vertenza in corso oramai da più di un mese nella fabbrica S.I.T.-Siemens di Milano e che ha provocato gravi danni economici sociali e morali con notevole turbamento nella pubblica opinione.

« La situazione in detto complesso si è purtroppo venuta aggravando in questi ultimi giorni, degenerando in episodi di violenze materiali contro l'azienda a cui ha corrisposto una grave reazione della direzione, culminata con il licenziamento di un componente della commissione interna, licenziamento fatto con argomentazioni non sufficientemente motivate e tali da far pensare anche ad una azione di ritorsione.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se i ministri interessati non intendano accogliere la proposta, avanzata anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di promuovere una rigorosa inchiesta al fine di accertare la responsabilità dei gravi fatti verificatisi. (22748) »

« BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Desidero sollecitare lo svolgimento di due nostre interrogazioni sugli episodi di teppismo fascista verificatisi a Firenze, con le minacce indirizzate al sindaco di quel comune.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza sugli incidenti verificatisi durante uno sciopero a Gela, con il ferimento di parecchi lavoratori.

Desidero anche sollecitare lo svolgimento di un'altra nostra interpellanza sulla situazione della sicurezza pubblica in Sicilia.

LAJOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Desidero sollecitare lo svolgimento di due nostre interrogazioni sull'agitazione sindacale in corso alla « Siemens » di Milano.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,30.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza*; Barzini, Lajolo; Paolicchi, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione con-

tro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 APRILE 1962

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237)

— *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI